

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



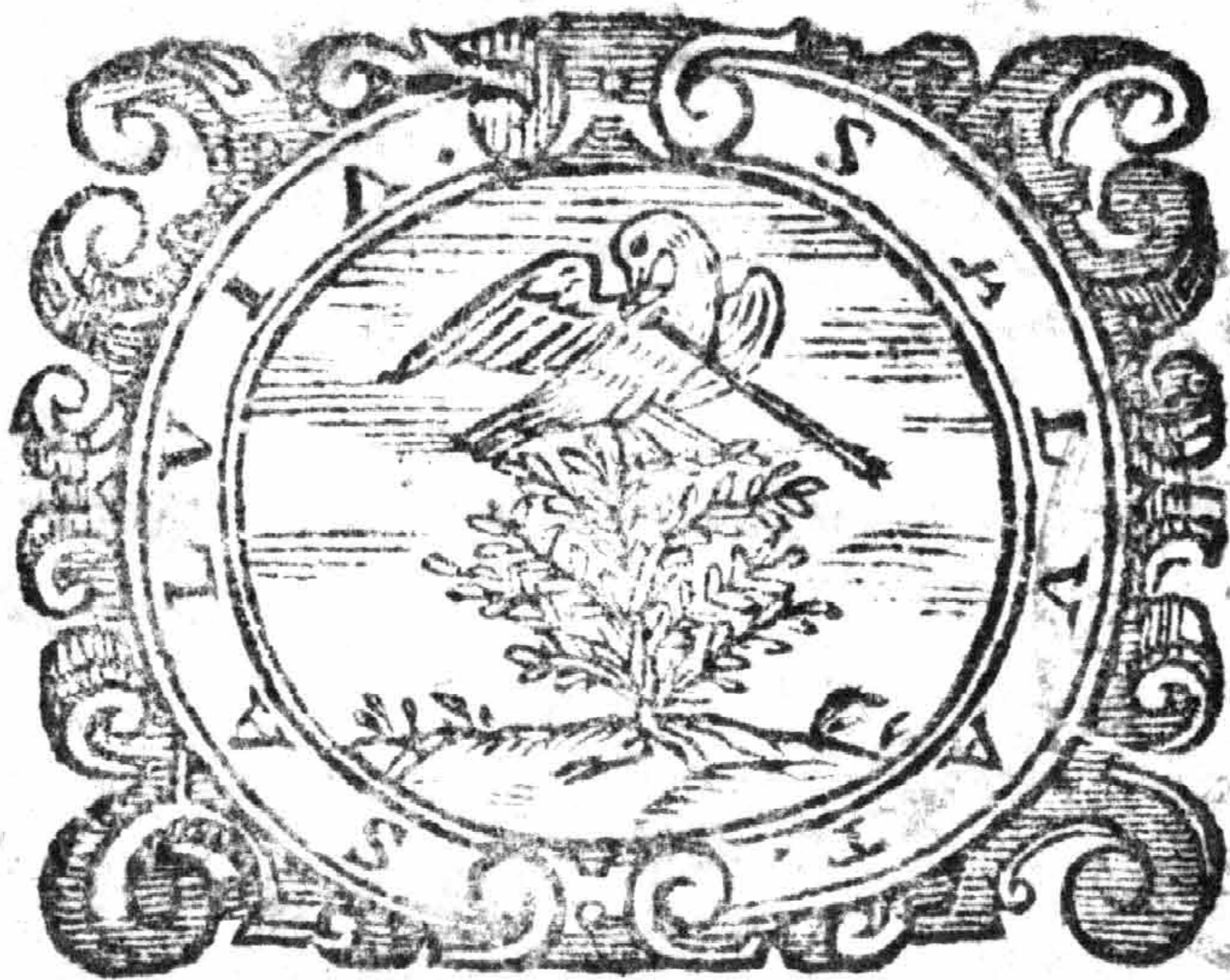
8545

LA  
SPADA FATALE  
Comedia.

*Di nouo data in luce dal Sig. Vergilio  
Verucci Dottor di Legge,*

&  
Academico Intrigato  
di Roma.

*Con licenza de' Superiori.*



IN VENETIA, MDCXXXVI.

Presso Angelo Saluadori.

*Si vende in Frezaria.*

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
695  
MILANO  
BIBLIOTECA  
BRAIDENSE



PROLOGO.

La Virtù.



*Armi (nobilissimi Spettatori) di  
scorge, mi tutti attoniti, e mara  
uigliati in veder me donna quà  
sola & in quest'habito, con que  
sta corona in testa, con questo  
scettro in mano, e con queste  
ali dietro à gli homeri, come da alcuni di voi  
non foss'io mai stata vista, nè conosciuta. Ahimè,  
che pur troppo il credo, che si an qui certi,  
che non mi conoscono, e però con la stessa mia  
lingua son deliberata dirglielo; la VIRTU'  
son'io, che misera, e scontenta vado per il  
Mondo vagando, nè trouo molti che mi vogliano  
dar ricetto; e pur già un tempo solea esser pa-  
drona dell'Vniuerso, Ma ditemi per qual ca-  
gione vi sete leuari di sotto al mio governo, e  
fattiui vassalli del Vizio mio capital nimico?  
Vi potete forse dolere, che la Giustitia. Tem-  
peranza, Fortezza, e Liberalità mie mini-  
stre vi facessero cattui portamenti? certo no:  
perche dunque mi hauete abbandonata? se io  
causo felicità, & il vizio infelicità; si come  
Alessandro, e Cesare che mi seguirono, &  
Nerone Eliogabalo, e Comodo, che mi aborri-*



zono ne possono far piena fede, perche dunque  
 mi odiate, & amate lui? Aprite aprite pur  
 gli occhi hormai, e leggete quel che di me scris-  
 sero Socrate, Aristotile, e Platone, e tanti altri,  
 che mi conobbero, & hebbero volontieri la mia  
 conuersatione, & vedrete poi chiaramente ch'io  
 deuo essere da tutti amata; & cosi ancora per  
 conseguenza li virtuosi miei figli deuno essere  
 accarezzati e ben visti, & non lacerati, e scher-  
 niti come par che il volgo ignorante habbia  
 preso per costume, poiche si trouano certi satira-  
 pi, che appena uscita fuori qualche operetta,  
 o Tragica, o Comica, ne fanno subito l'anoto-  
 mia, & vanno subito inuestigando se l'inuen-  
 tione è tolta da altri, se il soggetto è più stato  
 inteso, & li concetti più proferiti in altre simili  
 occasioni; Et benchè sappiamo chiaramente  
 esser stato lecito di imitare gli antichi Autori,  
 & saper togliere da più lochi li concetti, e le  
 inuentioni per valersene al suo proposito, come  
 confessa Terentio di hauer imitato Plauto, &  
 altri Comici antichi; stanno pur sempre osti-  
 nati nella loro pertinacia, & cercano il pelo  
 nell'ouo; Ma perche io sono la Virtù, & so  
 quanto tenga del vitio il far simil professione,  
 voglio scemar la fatica à questi sottili ingegni,  
 che vann scoprendo i furti, & rimouergli l'oc-  
 casione di andar così esattamen e ricercando i  
 fatti altrui per spacciare il bell'ingegno, &  
 per questo vi fo sapere, che la Comedia che sen-  
 rivete sarà noua, e non sarà noua; poiche se  
 bene è certissimo che non è stata più vista in  
 stampa.

stampa, con tutto ciò non si nega, che la fauola  
 che sentirete non si a stata presa in parte da gli  
 Auuenimenti d'Erasto, & parte da altre Histo-  
 rie, & fauole antiche, & forsi ancora taluolta  
 qualche burla, o parte di essa sarà stata rap-  
 presentata in Comedie all'improuiso, perche  
 hormai non si può più dire cosa alcuna che non  
 si a già stata detta, nè ci è altro dell'autore, se  
 non la concatenatura, & dispositione di perio-  
 di, & delle parole, & si come egli piglia da altri,  
 così anco altri piglian da lui, essendo più di die-  
 ci anni che ha cominciato a stampare, nè voglio  
 credere ch'egli pretendi d'acquistar nome per  
 questa strada; Onde per non tediarmi, darò  
 luogo à questi omici, che vi spiegaranno l'ar-  
 gomento in queste prime scene però attendete,  
 e fate silenzio.







## INTERLOCVTORI.

*Lelio Giosane, nel fine Nipote del Prencipe.*

*Filorco Negromante.*

*Odoardo Prencipe di Salerno.*

*Eraclito suo consigliere Venetiano.*

*Flamminia figlia.*

*Menica serua.*

*Pasquarello seruo Napolitano.*

*Burattino mercante Bergamasco.*

La Scena è finta in Salerno.

*Robbe necessarie.*

Vna spada insanguinata fatta di cartone, & altra materia da tirarsi in aere con vn ferro filato sopra al Palazzo del Prencipe.

Vna collana d'oro per Lelio.

Vna poliza per l'istesso.

Robbe da acoramagliette.



ATTO



## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

*Lelio. Negromante di strada.*



ON sò, padre amoreuole (che per tale vi hò tenuto sempre, non hauendo fin hora conosciuto al mondo altro genitore) quando piacerà alla mia sorte di porgermi occasione, ch'io possa ricomper farui se non in tutto, almeno in parte di tante grazie, e beneficij che vi sete degnato farmi, al leuandomi da fancullo, anzi da bambino lattante con tanta cura e diligentia.

*Neg.* L'ho fatto volintierissime, e non senza gran cagione ti ho fatto mouere dalle mie grotte doue ti ho tenuto tanti anni, e ti ho alleuato per figlio, & da pochi giorni in qua ti ho condotto in questa patria, doue spero che in breue correrai bona fortuna, se vorrai essere obediente a' miei comandamenti.

*Lel.* Sarò sempre prontissimo ad ogni vostro minimo cenno, anzi ho tanta fede in voi, e nelli vostri studij, per i quali mi

A 4 pro



promette tante ricchezze, e contenti, che spero che qualsuoglia impresa difficile, e malageuole, mi parerà dolce, e soaue.

*Neg.* Sopra tutto, Lelio mio caro, habbi da me questo auertimento di viuer sempre lontano, massimamente ue i primi giorni, che staremo in questa Città, da qualsuoglia affetto amoroso; posciache facendo il contrario sarebbe l'ultima tua ruina; & hauendo fiducia in me, ti farò ascendere à tal grado, che viuerai per sempre felice, & goderai scettri, e corone; nè mancaranno in me per tuo seruitio li vsati studij, e ti farò vedere se fia bisogno in mezzo del suo camino fermarsi il Sole, & in altra occasione venir dal cielo pioggia di fuoco, seccarsi i fiumi, caminar i monti, volar gli huomini per aere, & à forza di terremoti ruinar le Città, e poi con altrui diletto, e stupore vedrai poner legge a' baleni, frenar i venti, tranquillar il turbato mare, mutar l'Inuerno in vago Aprile, & inuisibilmente nascer all'improuiso Palazzi ornati di gemme, & oro, e compiacer in vn batter d'occhi di tutto quel che in cuore humano può imaginarsi.

*Lel.* Io sò per proua benissimo quanto sia il vostro volere, mà di assai meno che quanto hauete già detto, resta appagato l'ardente mio desiderio, ilquale come  
ben

ben sapete, non per altro son qui venuto con voi, se non per intender noua, per vostro mezo, de' miei cari genitori, & de' miei parenti, da me fin ho a non conosciuti, sperando per opra vostra di conseguir quanto bramo.

*Neg.* Questa speranza ha er dei, nè mancaranno in me li vsati studi a questo effetto premeditati, che ben hai veduto come in altre regioni per forza di magici versi ho fatte opre marauigliose, però già ci siamo intesi, sta cauto, & auerti bene à quanto ti ho detto, che non mancarò a suo luoco, e tempo oprar quanto fa bisogno acciò tu resti sodisfatto; Prendi tra tanto questa collana, nè te la leuar mai dal collo, se vuoi esser preseruato da qualunque graue pericolo, che fusse per soprastarti.

*Lel.* L'accetto, e ve ne ringratio, nè mancarò di valermi de' vostri saggi, & ambreuoli auertimenti.

*Neg.* Io vado verso le nostre stanze; ma toro prima à replicarti, che lasci stare l'amor di Flaminia, figlia del Consigliero del Prencipe, perche come già ti ho detto, io preedo, che da questo tuo vano innamoramento sarà hoggi per succederne qualche nostro gran male.

*Lel.* Andate felice: àhi misero Lelio, come farà possibil giamai che tu possi scordarti vna sì rara bellezza, e che possi affatto



dimenticarti dell'inesplicabile amore, che collocasti in sì bella donna, subito che giungendo in questa Città fissasti le tue luci in così bel volto, che fatto di lei prigioniero, e schiauo non stà più in arbitrio tuo di scoglierti da tanti lacci, che ti hanno preso, e legato, prima si vedrà il fuoco d'uentar freddo, la neue calda, greue l'aria, e lieue la terza ch'io possa cancellar dal cuore la bella imagine di Flaminia, la qual per mano di amore iui si ritroua scolpita, nè mai sarà possibile ch'io me ne astenga, come ho promesso, benchè fosse certissimo di perder mille tesori, mille regni, anzi mille vite; ma come incauta farfalla sarò forzato girar intorno al mio vago lume, con manifesto pericolo di esser brugiato, & arso dal suo infocato splendore.

## S C E N A S E C O N D A.

*Pasquarello. Menica Lelio.*

**D**A che vene, Meneca meia, chate ne stai così malinconica forse la possessione toia no te renne la solita entrata?

*Men.* Hai bel tempo tu Pasquarello, & sei come il Sol di Marzo, che commoue, e non risolue.

*Lel.* Ecco chi mi può dar aiuto, vuol aspettar che finisca o questo loro ragionamento,

mento, e poi voglio scoprirgli li miei bisogni.

*Pas.* Resoluite puro tu, cha io sonco bello, e risoluto, te voglio bene se schiattassi, e me piace la graua toia, perche mentre cha te guardo vedo chiarissimamente, che hai vn'aspetto de Imperatrice, la fronte da Regina, le mascelle da Duchessa, le ciglia da Principeffa, la bocca da Contessa, e gli occhi da Marchesana, e me fai rallegrare quanno te vedo, cha vorrei poter fare, come fanno le galere à Napole quanno traseno dintò allo puorto, cha scaricano le loro bombarde ped allegrezza.

*Men.* Conosco che tu mi burli però non mi dir più niente, ch'io non ho bisogno di chiacchiare, lasciami star per li fatti miei, se non mi farai venir colera.

*Pas.* Piano no poco de graua, non te lizzzare accosi priasto, cha se tu fussi tutta fuoco, cha me poterissi mai fare?

*Men.* Mi ti auentarei addosso per abbrugiarti.

*Pas.* E io te pisciaria adosso per stutarete.

*Lel.* Non vorrei, se possibil fosse, impedire questi lor discorsi, però mi tiro da parte.

*Men.* Sai pur, che vn'innamorato deue ha-uer bocca di pesce, che sempre tace; occhio di lupo ceruiero, che vede fino tra le muraglie; destrezza di gatto, che ne i pericoli li salta, e fugge; e schiena di ro-



spo, che stà tosto alle salfate; ma tu fai tutto il contrario, e non hai se non voce, e penne come i pulcini.

*Pas.* Me contiento d'essere tale, anzi no desidera tanto vno sordato priuato d'essere fatto Caporale, vno Caporale d'essere Sargente, vno Sargente Alfieri, vn' Alfieri Locotenente, vno Locotenente Capitano, vno Capitano Colonnello, vno Colonnello Mastro de campo; vno Mastro de campo Generale, vn Generale Dnea, vno Duca Rè, vno Rè Imperatore, e vn' Imperatore Monarca; quanto io desidero essere galletto della tua pollastra, perche mentre considero le bellezze toie, me pare, che rispetto alle altre, tu singhe come vna gentile donna tra le cittadine, come vna cittadina fra le artesane, vn' artesane fra le contadine, vna contadina fra le papare, vna papara fra le galline, e vna gallina fra li pulcini, che simu nui altri innamoratelli, che vorriamo venire allo calore delle toie dolcissime piume, bene mia bella squaquaruta.

*Men.* Queste lodi non mi conuengono, perche hormai comincio à inuechiare, e non son più bona da niente.

*Pas.* Anzi dice lo prouerbio, cha lo panno fino non inuechia mai; e vna donna bella, se be è attempata, è infto come lo fieno, che manare le bestie lo manciano,  
lo

lo fanno per recordanza, che è stato erba; però se me voi te piglio, e te faraggio stare bene, e se no lo cridi guardame no poco, e considera le mie fattezze, perche nui altri hommeni, simo come li meluni, li quai se buoi canoscere cha siano buoni, abbesogna tra l' altri signi, c'haggiano lo pedecuozzo gruosso, però guardame lo nato, cha conolcerai lo signo.

*Men.* V'immagiate voi altri che le donne mirino al naso, ma v'ingannate all'ingrosso, perche mirano alle borse.

*Pas.* Te doraggio in mano la borsa, e te lasiarò maneggiare lo capitale de casa meia, se te refuolui a volerme bene.

*Men.* Farei vna bella speia; non ti voglio, e ti troppo brutto.

*Pas.* Anzi so gratiofo, e ianco, cha paro n' hora de notte; ma dimme no poco de gratia di chi è chisso bello nasino?

*Men.* E' l' mio, sta fermo non ti accosta.

*Pas.* E chisso è lo mio culino, cha singhe accisa vaiassa sfonolata, ianora pezzente, chi no me vò, no me merita, tiene mente, come se ne sta intonata, che pare cha sia qualche Prencipeffa, e che io sia qualche vastaso, tu no me canosci buono, e non fa cha sono smariasso, e che non passi mai inorno che non ne accia vna cinquanti a.

*Men.* Di pulci forse, ò pidocchi, veramente  
mi



mi hai cira d'esser vn valent'huomo à la scudella.

*Pasq.* Se no lo cridi, sienti de gratia chillo che me accascò l'otra mattina, mentre ero annato à vn'hostaria, e dapoì de hauere manciatò, venne l'hoste, e me fa lo cunto, e domanna dui testuni, io cha non hauiuo torni si adduosso, lo comenzai à pregare, cha me fa cesse credenza; ma perche l'hoste staua ostenato, comenzaflemo à contrastare, ma non guadagnò niente co mico, anzi cha lo fici correre chiù de no migllo de strada.

*Men.* Ma forse tu andauì innanzi, e l'hoste ti corse dietro per voler esser pagato.

*Pasq.* Basta cha magnai multo bene, senza spennere no torne se.

*Lel.* Poiche questi non la finiscono, sarà bene ch'io mi faccia auanti, narrandogli i miei tormenti, se ben prima ch'adesso gli hò appieno informati dell'amor mio verso la lor padrona.

*Pasq.* Ecco ch'is'altro compagno meio che illo puro schiattan'n cuorpo pe la Sig. Flaminia, e lei no lo pò vedere.

*Men.* Suo danno, si merita questo, e peggio; mi ha fatto fate hormai mille imbasciate da parte sua, nè mai mi ha saputo vsare vna minima cortesia.

*Lel.* Hai ragione Menica mia, però in quanto hò mancato per il passato, son pronto à supplire adesso, & se vi basterà l'animo

mo di farmi parlare per vna sol volta alla vostra padrona, prometto, da quel ch'io sono, di donarui dieci scudi per vno.

*Pasq.* Se non volite altro che chiusso, date-me à me vinti scudi, cha io solo mo mo ve faraggio lo seruitio.

*Men.* Anzi che questo officio conuiene più à me, che à lui, e posso con più bel modo, e con maggior domestichezza trattar con la mia padrona, e persuadergli che vi ascolti.

*Lel.* Desidero, che in questo negotio concorra l'opera di ambedue, però già mi hauete inteso, & se da voi otterrò tal gratia, farò sempre per offeruarui quanto ho promesso.

*Pasq.* Sarà meglio cha ce contentamo de pigliarencene dece per vno, però vedimò con quarche scusa de fare la venire abbascio.

*Men.* Io l'ho già bella, e pensata; ò là Signora Flaminia di gratia porgeteci vn poco la sporta, accioche Pasquarello, & io possimò andar à comprar la carne.

*Pasq.* L'hauimmo in casa la carne, non sai cha ce n'è dauanzo?

*Men.* Non importa lo fò per dargli occasione, che venga fuorì e possa parlargli: eccola, che adesso scende.



## S C E N A T E R Z A.

*Flaminia di casa, e li sopradetti.*

**T**O piglia, eccoti la sporta, mà à che douerà seruire il far tanta prouisione, oltre à quella che habbiamo in casa? si farà forsi qualche pasto, ò conuito à qualche forestiero?

*Lel.* Forestiero son'io Sign. che non desidero altro pasto, nè altro conuito, se non di esser hormai albergato dentro la stanza del vostro adamantino petto, parendomi di poter pretendere da lei tal gratia non per li meriti miei, ma sol per la gentilezza, la qual sò che regna in lei.

*Pas.* Iamoncenne à pigliare la carne, e dammo fuoco alla bella coppia da potere discorrere insieme, cha de qui à puoco ritornarimo à farece dare li dece scudi.

*Me.* Va pur da te ch'io me n'entro in casa.

*Fla.* Son stata per ritornarmene in casa senza darui altra risposta, ma perche hò considerato che ciò facendo vi darei occasione di ritornar altre volte à rompermi la testa vi dirò quattro parole, si per ordinarui espressamente che nò mi mandiate più imbasciate, nè mi comparite più avanti, come anco per leuarui ogni tristo pensiero dal cuore, de' quali veg-  
gio

gio che sete pieno; Io non nego Signor Lelio di hauerui voluto bene per il passato, ma con speranza che il nostro amore douesse essere giusto, honesto, e fedele, e che voi qual mostrate di amarmi non fusse stato si ardito di lasciarui entrar nel pensiero di tormi quel poco di honore, che à noi misere donne ne auanza tra tanti mali, il quale quando vno ama veramente cerca di accrescere, e non di consumare, ma seguendone in voi contrario effetto, come da i vostri andamenti chiaramente si può comprendere, credo fermamente, che voi mai mi habbiate amata, & poiche sotto copetta di parlarui, & di entrarui in casa, vorreste vituperarmi, con tanti inganni, son certa che in voi non è stato mai altro affetto, che vna sfrenata volontà di cauarui i vostri capricci, onde conosciuta la vostra dishonesta; mi sono spogliata di quello amore che vi portauo, & essendo (mercè del vostro ingiusto pensiero) hormai libera da simil laccio, vi dico in conclusione, che non mi parliate più, & che tutto quello amore, che mostrauate di portarmi, ve lo ripigliate, per donarlo à qualche altra donna, che sia tanto casta quanto egli è giusto, e sincero, & con questo vi lascio.

*Lel.* Ahi fiera, e cruda Flaminia, qual maggior



gior fegno di crudeltà poteui darmi di questo? leuarmi con vane speranze, con false parole, e finte lusinghe fino alle stelle, e poi farmi in vn punto cader nell'abisso delle disperationi? ma poiche tanto ti piace di veder che da me medesimo dal mondo mi toglia, son contento di sodisfarti; perciò mi risoluo, con la prima occasione di andar in luoco tanto lontano, che secondo il desiderio vostro non sappiate di me più nuoua, mà là finiscano i giorni miei.

S C E N A Q V A R T A.

*Odoardo. Et Magnifico di Palazzo con Corte, Trombe, e Tamburi.*

**S**ouuemmi (cari Ministri della mia corte) quanto prudentemente rispondeste Dionisio Siracusano à quel suo falso adulator, che si sforzaua di fargli credere, che il dominar Regni, e Prouincie, & hauer in mano il gouerno di molti Stati, e di molti popoli fusse vna immensa beatitudine tra noi mortali; & che noi altri che gouerniamo possiam riputarci felici, & viuer lieti, e tranquilli per tutto il tempo di nostra vita.

*Mag.* E veramente quel galant' homo restò chiaro, quando har endolo messo à tola con vette sonuosissime, e con viuande

uande esquisite, nel medesimo liogo del Rè, e fagandoghe alzar sù i occhi el vifte, che iora el so caogheiera vn'acuta spada, attaccada con vn sol filo, che staua de ponto in ponto per cascarghe fora la testa; la qual ghe mise tal spauento che tutti quei pretiosi cibi ghe parean vili, e amari, e ghe parean mil'anni de despoiarse de quelle veste, e leuarle via da quel liogo, e lassar tutte le grandezze; e così ghe fe cognosser, che per tutti ghe xe fastidij e che no basta ester Principi, e Signori grandi, che anca loro son sottoposti alle desgratie, e pericoli quanto semo nu altri.

*Odo.* Così on fusse, e ben lo prouo io, che essendo hormai vecchio, e priuo di figli, e successori non sò, chi doppo la mia morte dourà succedere in lioco mio. Anzi quello che più mi affligge, e che mi spauenta è, che come voi sapete è apparfa da poco in quà in aere questa spada sanguinolenta sopra questa nostra Città, la quale perpendicolare par che sia sopra il mio palazzo, e che à me minacci ruina, nella guisa della già detta spada del Tirano di Siraci fa.

*Mag.* E possibil che no se troui qualche remedio da far sparir via stà spada, che par che apporti sì tristo augurio à tutta stà Città? questo certo xe vn prodigio assai spauenoso, e non posso imazinar-

me



me quel che voia significar, e donde proceda.

*do.* Ho fatto vfar ogni diligentia per inuestigar la cagione di tal portento, & il rimedio, accioche sparisca, nè mai è stato possibile hauere notitia alcuna; si è solo haura risposta confusamente dall'oracolo; che non potrà alcun altro far sparir via detto segno, se non il figlio della Morta; ma di chi Morta s'intenda, nè di qual figlio, non si troua à chi basti l'animo di esplicar così intrigato enigma: onde stando così sospeso mi trouauo pieno di affanni, e colmo di estrema mestitia senza alcuna speme, ò conforto, in modo tale che hò in odio la vita, nè sò trouar rimedio per discacciar dal mio petto tanto tormento, e malinconia.

*Mag.* Non voia vostra eccellenza, per causa così leziera darfe in preda al dolor, e à la desperation, perche el dar mente à sti augurij l'hò per vna bagattella, però veda de farfe animo, e proueremo tra tutti quanti de trouar muodo, e strada per mandar via questo segno apparso, che facilmente podaraue succeder.

*do.* Altro rimedio non resta se non di mandar editti per tutto questo mio stato, che essendoci alcuno per auventura a chi bastasse l'animo di far sparir detta spada sarà da me premiato con doi, ò tre mila scudi, oltre all'obligo perpetuo che gli terrò

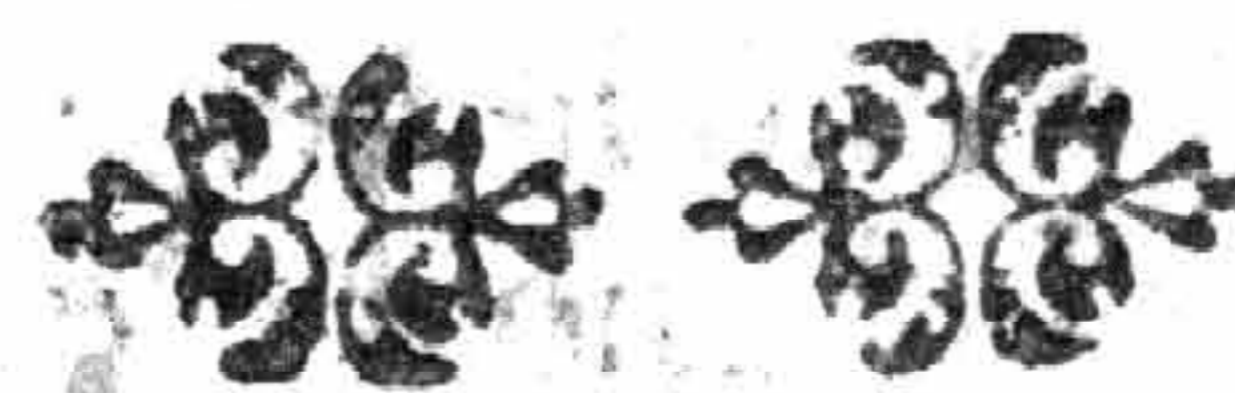
terrò mentre hauerò vita, la qual farei per perdere in breue se troppo lungo tempo durassi in questi trauagli.

*Mag.* Così sarà ben de far, che forsi podaraue, esser, che qualchedun venisse a esibirse, e che la facesse andar via.

*do.* Procurate dunque che si dia l'ordine a tutti i miei Officiali, acciò si publicino li editti, & io tra tanto andarò vn poco à diporto nel mio Giardino, per rallegrar i smarriti spirti, e discacciar dal mio petto tanti affanni, e dolori.

*Mag.* Se farà el tutto con diligentia.

*Fine dell' Atto Primo.*







# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Burattino. Lelio di Strada.*



**V**ESTA si che saraf ben bella, che de mercadant de spille, e strenghe, e tante altre manefatture, mi deventasse ades ruffian.

*Lel.* Io non ti hò detto tal cosa; ma ti hò solamente pregato, che se questa gentil donna, che habita quì in questa casa ti chiamasse per auventura, & che volesse comprare alcuna di queste tue cose, ti compiacci di dargliele senza pagamento alcuno, che io poi ti sodisfarò di quanto gli hauerai dato.

*Bur.* T, a, ta, à l'hò indouinada; vedi zer-til'hom me bel, no l'è questa la prima volta, che mi son stad rèchiest de ste manefatture, e apponto hozzi m'è stà parla da zerzi altri zouenotti, se voleua farghe vn simil seruisi cò zerte sò innamorade, à tal che se voli che ve diga ol viro, me par esser diuentad vn bigonz pien de mel, vedend, che con tanta furia me

ven

ven d'attorno tanti vesponi; e se ben vù con bei paroline ve andè inzegnand de darne à creder, che ve possa far stò seruisi senza offesa del me honor, mi vedo chiarissimamente, che vù vorì esser causa de farne dar qualche carga de bastonadi; perche se pol dir, che la me schena sia alla condition del Corno d'Orland, el qual menter chel lo sonaua congregaua i Paladin, così ancora la me schena, menter fo simil imbassade va congregand le bastonade.

*Lel.* Non hauer tal tema, anzi ti afficuro, che hauendo tu questo esercizio di andar vendendo acoramagliette, hai bonissima commodità di poter trattar senza scrupolo con ogni sorte di donne di qualsiuoglia conditione.

*Bur.* Mo donca fem na cosa, comprè vù tutta questa robba, e feue anca vù Mercadant, che così ghe poderi parlar, e con st'occasion ghe podari dir el fatt'voster, mei che no farà qualsiuoglia alter.

*Lel.* Si mentre lei non mi conoscesse; ma son sicuro che raffigurandomi; per esser lei sempre stàta verso me fiera, e crudele subito mi scacciarebbe, oltre che io non sono informato de i prezzi, e delle misure di queste tue mercantie.

*Bur.* Che importa, per na volta non saraf mo tanta gran cosa farse mercante apposticci, ghe manca zene, che per amor

i s'è



i s'è messi à far pez de quest; vedi se far-  
sem à sto mod, sarà mei per vù e per mi,  
senza metterme in sti intrighi de far ste  
ruffianarie; e poderaf esser la vostra ven-  
tura, perche con sta occasion ve poderaf  
po delectar quest'arte, e podreste deuen-  
tar ricco, e mi po faraf stad causa d'ha-  
uerue fatt arricchir.

*Lel.* Ti ringratio infinitamente di questi  
tuoi boni consègli; ma per adesso non mi  
conuiene accettarli; si che di nouo ti  
prego, che vogli per amor mio abbrac-  
ciar tu questa impresa.

*Bnr.* Sì; ma in quant po alla vergogna sel  
se faues po a Bergam, che mi ho fatto el  
ruffian, che direuen i me parenti? e po  
con che bel mostaz podria comparir tra  
i altri Mercadanti sù per le fiere?

*Lel.* Tu metti troppo difficulta doue non  
bisognano; che occorre andar dubitando  
che non si propali vn negotio che passa  
solo tra te, e me, nè altri è per penetrar-  
lo, se non questa gentildonna, la quale  
per honor suo sarà tenuta anco lei à ta-  
cerlo; che quando facesse altrimenti mo-  
strarebbe poca prudeuza; però di gratia  
foscórrimi, perche Amore con la sua ar-  
dente face continuamente mi brugia, e  
mi consuma.

*Bnr.* S'ò vostro fogh ameros, credi che sia  
com el fogh de le faette, che abbrula  
dentro, e no tocca de fora via, poiche

ve

ve ha cotto el cor, e'l fegar, e i polmo-  
ni, con tutt'i budei, e de fora è crud'  
ogni cosa.

*Lel.* Veramente tu dici il vero; anzi coloro  
che dissero che i cuori nostri sono dalle  
faette feriti, fingendo Amore con le  
faette alli fianchi, al mio giuditio heb-  
bero vna grandissima intelligenza; poi-  
che si come la faetta naturale si genera  
da vna esalatione calda, e secca eleuata  
dal Sole alla terza region dell'aria, &  
iui per la contrarietà de' diuersi venti  
condesandosi, dal furor di quelli è spin-  
ta in terra; così a' gioueni per il calor  
del sangue si partono certi spiriti dal cuo-  
re, i quali dall'amara, che al Sole assomi-  
gliar si puote, eleuati alla contempla-  
tione delle sue bellezze, e trauagliati  
da venti de' sospiri, fanno agitar la  
causa del ripercolimento de le luci de  
gli occhi, & la faetta amorosa penetran-  
do per le vene, & arterie nel cuore, su-  
bitamente ferisce; & questo folgore  
parmi che sia come quell'altro di sì mi-  
rabil natura, ilquale percotendo vn vaso  
pieno di qualsiuoglia liquore, si troua,  
che senza romperlo, ò spezzarlo, mira-  
bilmente lo vota; così noi con il ful-  
gore d'Amore da noi medesimi di ogni  
ragione ci dispogliamo, e votamo, &  
in guisa delle laette, che si trouano, ci  
lasciamo da quello abbruscjar il cuore,

B

suar-



squarciar l'intelletto, e penetrar per tutte le viscere; onde poi chiaramente vediamo, che non offendendo il corpo accende il cuore d'amoroso desio, aiutami ch'io son morto.

*Bur.* Se l'è vero, che vù siè mort mi no posso darue altro aiut se non sotterarue.

*Lel.* Sono pur troppo sotterra, poiche la crudel Flamminia mi niega à torto la luce della sua infinita gratia, qual sola e atta à tenermi in vita; ma poi ben tu facilmente trarmi fuori di tante tenebre, e farmi tornar in vita.

*Bur.* Horsù via mo me contento, e benche per amor voster toccafs qualche bastonada, no me ne cur per farue seruiti, che int'ogni mod non faran le prime, anzi che la me schena ghe hà fatto el callo più dur, che no han sul culo le Simie, e poi quando farem i conti delle robbe, che g'hauerò dade, sò certo, che me le pagari ben, e che non stari à guardar à certe mecanicarie.

*Lel.* Oltre al prezzo delle robbe, ti darò anco bona mancia, però farà ben che tu guidi acoramagliette, acciò se piacerà al Cielo ch'ella ti senta, e ti chiami, come è solira di fare spesso, tu possi hauer occasione di mettergli vn poco in gratia, & quel che fino à quest' hora non hò potuto ottenere con prighi, l'impetrarò forse con presenti, che logliono il più delle  
volte

volte andar temperando l'ingratitude, che si vfa verso li amanti; onde io mi ritirarò per alquanto à dar quattro passeggiate, & presto ritornerò per attenderne la risposta.

*Bur.* Lasseme pur far à mi, che adesso ve seruo, chi vol agoramagliette, ecco le belle strenghe, fettucce, ditali, e panni da spalle, non se ved ancora nessun, farà ben gridar vn altra volta, ecco le belle fettucce, spille, aghi da cusir, scatole, specchi, e bombas per impizzar e'l lume.

## S C E N A S E C O N D A.

*Flamminia Menica Burattino.*

**V**ientene giù presto Menica, che passa l'acoramagliette.

*Men.* Eccomi che adesso vengo.

*Bur.* Besogna negota Signura, comprè pur allegrament che ve farò bon mercad.

*Fla.* Tu sempre dici così, e poi sei più caro di ogni altro, come vendi queste fettucce?

*Men.* Quanto vien questo panno da spalle?

*Bur.* Pian, olà, fermeue vn pocheti, à vn, à vn de gratia.

*Flam.* Che hai paura che ti mangiamo

B 2 que-



queste tue robbe, se te le toccamo vn poco?

*Men.* O come òi sospetoso, ti pensi forsi che siamo zingare, che non te ne possi fidare?

*Bur.* Mi no dig ste cose, ma ol me despias solamente che andè strapazzando la robba, e no havi voia de comprar.

*Flam.* Se non volessimo comprare, non ti haueriamo chiamato; ci hai niente di aghi sottili, lasciali veder vn poco.

*Men.* Mostra questa carta di spille, per veder se fussero buone da appontarme le dinanzi.

*Bur.* Ecc' chilò la scatola con tutti li aghi, e le spille da appuntar denanzi, ecc' le fettucce, ecc' el panno da spalle, voi pur veder vna volta se mi ve poss contentar, manezzel pur à vostro mod, e vedi quel che faui far; ve manca altro? desi pur via, chè ve darò sodisfattion, voli comprar de le strenghe, voli le longhe, ò le corte, ecc' chilò de più fort, capè quelle che più ve piasen.

*Men.* Non han troppo bon puntale, non fan per noi, non le voglio.

*Flam.* Quanto vuoi di tutte queste robbe, con tutti li aghi, e la scatola con tutto quel che ci e dentro?

*Bur.* Ogni cosa verria tre scudi; ma dalla signoria vostra non uoi negotta, che son pagad.

*Men.* Don-

*Men.* Donde procede sì all'improuiso questa tua liberalità?

*Bur.* A ue dirò ol uiro Signura, mi haviua da farue un'imbasada da parte del Sign. Leli, ma ue ued tant terribel, che no ue uoi dir negotta; hauea da dirue, chel m'ha dat orden, che ue daga quel che ue fa debefogn, che pò me pagarà lù; ma no ue uoi dir negotta: bon zorn à V. S.

*Flam.* Fai bene à leuarmiti dinanzi, infolente, uituperoso, che possi rompere il collo tu, e chi ti ci ha mandato.

*Men.* Aspetta non fuggir uia, ripigliati le tue robbe, che non hauemo bisogno di te nè del Sig. Lelio.

*Bur.* Qualche merlot, aspettar che la to padrona me daga qualche sganasson.

*Flam.* Dunque entriamocene in casa, che poi glie le renderemo con la prima occasione.

*Men.* Andate pure, che adesso uengo; hà pur gran torto la mia padrona à non amar il Sign. Lelio, ilquale gli uol tanto bene, che per lei non troua luoco, sò stare anch'io su la mia fino ad un certo termine, e sò dar martello a gl'innamorati, ma quando mi è messo in mano qualche regalo, ò presente bisogna ch'io mi intenerisca, e che mi pieghi da ogni banda perche con questi si placano non solo li huomini; ma ancor le fiere; se il

B 3

simile



simile facesse meco il mio Pasquarello, forsi mi risolverei ad amarlo, ma lui non è buono ad altro che à scroccarmi ogni di qualche cosa, & in somma è Napolitano, largo di bocca, e stretto di mano, e non ci è guadagno col fatto suo; ma eccolo che se ne viene di quà con la sporta, che hora torna dal macello; hà pur voluto comprar la carne benchè non ci fusse bisogno sol per non restar bugiardo di quanto diceua per scusa con la Signora.

## S C E N A T E R Z A.

*Pasquarello di strada. Menica.*

**C**Hillo macellaro cornuto, m'hà fatto aspettare mezz' hora, e poi m'hà data la carne nello chiù tristo taglio che nce fosse, pagaria na bella cosa incontrare li straordinarij, che gli faceffero pagare la pena, che se trattano male nui altri che stammo in Corte del Prencipe, pens te che deueno fare co chiss' altri pouer huommi, che non ponno dicere lo fatto soio.

*Men.* Con chi l'hai Pasquarello, che ti è interuenuto di nuovo?

*Pas.* Haggio comprata na poca de carne per maguarecella insieme tu, e io, ma lo macellaro no m'hà seruito, vn' altra volta

volta te ce voglio mannare te, cha farai forsi meglio spesa, perche à me m'è stato ditto cha quanno vai allo maciello puorti la tua spuorta sotto, e pigli sempre la carne nelli quarti denanzi, ma basta per chesta volta bisogna fare come se pò, però iamoncenne, in casa à merenna, e viemme à aiutare à cocerela.

*Men.* Cocitela pur da per te, ch'io non me ne voglio intrigare.

*Pas.* Horsù via mo dispettosella no te faremo chiù pregare cha ne manciarai tu ancora.

*Men.* Non ne voglio saper altro.

*Pas.* Oh come si ostenata diauolo, dice ben vito lo prouerbio che la maggiore parte de vui altre donue, hauite la ignorantia in testa, l'ostinatione in petto, e la malitia sotto alli panni.

*Men.* Il mal anno che Dio ti dia.

*Pas.* Saccio ben io perche si stizzata co mico, forse perche l'altro iuorno quanno annassemo insieme all'huorto e che voleuamo fare vn'infeto, io pigliai lo mio ronchetto in mano che staua bene arrotato, e volenno insitare vn brugno che l'hauiuo trouato io con chillo arboro de fichi che haviue trouato tu, io adoprai lo ronchetto pe volere fare la spaccatura, me rescì no poco larghetta, e per chisto te si stizzata; ma hai tuorto per



vita meia à stare in colera co meco, che te uoglio tanto bene, che no passa mai notte, che no me te infogni; anzi sta notte passata me pareua che tu, e io faceuamo la morefca, e nello chiù bello de lo saltare, eccote cha me refueglio, e m'ero talmente profonnato in chillo sogno accosi gustoso, cha se bene m'ero fuegliato, ancora me pareua de retrouareme li sognagli in mano.

*Men.* Senza quelli potresti ancora far la morefca, & il mattacino, perche ueramente sei marto.

*Paf.* Stratiame puro quanto fai, cha quanto chiù male me fai, tanto chiù bene te uoglio, e se me uoi per marito, te faraggio crescere de conitione; e doue che mo simo poueri seruitorelli, uoglio che deuentamo principi, e chiù.

*Men.* Ti ringratio, non uoglio marito.

*Paf.* Dimme de gratia, che uale un'arboro, che ogni mese faccia li fiuri, e che poi non faccia mai frutto?

*Men.* Resta pur con il tuo arboro, che te si possa seccar la lingua, & io uò tornarmene in casa.

*Paf.* Vattene pure in cento malhore, tiene mente quanta superbia, ma te domaraggio ben io, te scopriraggio bene le tue trame, sbregognata turca, affassina, potria hauere la comodità dentro in casa, e ua facenno l'amore cō quanti quattari,

tari, e garzoni de stalla se retrouano in chisto Palazzo, ma la prima uolta che me uene l'occasione de discorrere co lo patrone te uoglio far dare licentia, e farete mannare allo uordiello come merita una para toia.

## S C E N A Q V A R T A.

*Magnifico. Pasquarello.*

**I**N effetto el star ne le Corte xè una grandissima scomoditae, massime à chi ha la fameia, e che hà qualche fia femena, come interuien à mi, che mentre sto fuori de casa, e me retrouo appresso al mio Principe non stò mai con l'animo reposao, dubitando che stà mia fia quando mi no ghe son appresso non cada in qualche disordine non habiando altri in sò compagnia che el mio seruitor, e la serua.

*Paf.* Bene uenga V.S. Signore patrone mio bello, che cosa uai botbottanno cosi da te stesso? t'haggio comprilo alla prima, e faccio chillo cha boi inferire, ma non te dare fastidio cha mentre ce sta Pasquarello poi dormire reposato, e non cè pericolo cha nisciuno sia tanto ardito de accostarse à chetta casa cò uno minimo pensiero tristo tanto chiù che uui state in Corte, e siate amato dallo Prencipe,

B 5 per-



perche se porta rispetto allo cane per amore dello patrone.

*Mag.* E la veritae; ma dall'altra banda se vede che al zorno de hoggi, è creffua tanto la malitia che l'homo no puol pi fidarse, e bisogna star in zeruello perche andemo ogni zorno de male in pezzo, e quanto sia differentia in tutte le cose de sto mondo dal tempo antigo à questo de adesso, el fauemo tutti nù altri vecchi capi de fameia, e mi particolarmente.

*Pas.* Anzi cha io tengo pe cierto cha se bene vui altri vecchi annate sempre dicenno che allo tiempo vostro lo monno era fatto de vn altra maniera, io credo per lo contrario cha sia stato sempre à vn muodo, perche se consideramo sapimo puro cha sempre fu manciato, e che sempre fu beuuto, dormito, camminato e fu tutto no muodo de viuere co le medeseme vsanze che se fanno ancora allo iuorno d'hoie, doue vedimo cha se trouano tante sorte de persone con tante sorte de celeurielli, e de gu' i differenti perche chi la vo calda e chi fredda, chi la vo arrosta, e chi alleffa, chi va denanzi e chi torna dereto, à chi piace lo nigro, & à chi piace lo ianco, & à chi lo ruscio, chi è ricco in funno, e chi ha pochi tornisi nella scarfella, e per tale variare natura è bella.

*Mag.* Me

*Mag.* Me ricordo che al tempo antigo, la zente giera più semplice, e non regnauano tanto i vitij, à quei tempi vna zouenetta de quattordele, ò quindese anni appena saueua dir mamma, pappa, e cacca, nè se faraue maritada se non hauesse habuo trentacinque, ouer quarant'anni; adesso subito che vna putta douenta longa quanto sia longa vna spada vol che se ghe attacchino i fornimenti.

*Pas.* Fornimo nui ancora de gratia chisti. nuostri ragionamenti, c'haggio vn appetito terribile.

*Mag.* E in ordine da definar?

*Pas.* E cuotto onnen cosa da vn hora in quà, però iamocenne dintro per vita de V. S.

*Mag.* Son contento andemo pur via, e di à la masera che porta in tauola.

## S C E N A Q V I N T A .

*Burrattino di strada. Monica di casa con la scatola.*

**C**Hi vuol agoramagliet; vo zercand quel zentilhom, che m'hà fatte dar via le me robbe promettend volerne pagar, ma nol ved in nessun log, e pur dis, che faraf stad de qua intorno; faraf mona bella mercanzia, che mi restafs senza la robba, e senza i denar, haueraf

B 6 fatt



fatt un bel guadagn; son pur stad el gran menchiù, a no farne pagar prima, o al manc, senza zercar de fam da qualcosa à bon cont, quand no podrò far alter buffarò chilò da ste donne, e me farò render le me robbe, ma non uorraf po, che la Signora stafs più in colera, e che me fes qualche burla, forsi la ghe farà passada; ma chi sà che po no ghe fufs passada anca la uoia de renderme le me robbe? le douea repiar allora senza fuzzi uia si presto.

*Men.* Hora che li padroni si sono già messi à tauola, & che ho riceuto l'ordine dalla Signore di render quelle robbe à quel acoramagliette, che appunto adesso hò sentito, che è ritornato in questa contrada, hò pensato fargli una burla.

*Bur.* Se perd tri scudi al dì, deuentarò ricc prest; sia maledetta la me desgratia al manc daspò c'hò dat uia la mia robba senza dinar, l'haues dat da parte mia, e no in nome d'altri, che cosi no me ne hauerà oblig nè la serua, nè la padrona.

*Men.* Gli uoglio render la scatola, ma non piena di quella robba, che ei haueua già data lui; e prima che me si smorzi questo poco pezzo di miccio acceso, uoglio dar foco alla mina, e poi ricoprir la scatola, to ripigliati le tue robbe, che non uolemo niente del tuo.

*Bur.* Ades si che poss dir di esser plù auenturad

turad de vn gall, che retroua el bus fra tante penne; ma ohimè la scatola scoppia, e salta, e denter è piena de foggh' ha ueran mefs' qualche zaganella, lassameghe correr dret, ve venga ol canchir becche cornude.

*Fine dell' Atto Secondo.*







# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Lelio. Buratino di Strada.*

**B**

*Bur.*

En, che bona noua mi porti? hai parlato con la Signora?  
Così no gl'hauefs parlad, che no m'haueraf fatt peuentà vn de quei mercanti fallidi, nè per zonta m'haueraf abrusada la scatola à furia de zaganelle.

*Lel.* Gli hai dato alcuna delle tue robbe da parte mia?

*Bur.* Così non glie le hauefs dat, che no haueraf corso perigol d'esser amazzad per man de donne.

*Lel.* Che pericolo è stato questo? dichiarati ch'io non t'intendo.

*Bur.* Quand che volsi scomenzar à rasonar-  
ghe del fatt voster, la se leuò in tanta colera, ch'è le mi no fuzzeua via, me voleua taiar à pezzi, e così besognò lassarghe tanta robba che val tre scudi, però fara ben che la Signoria vostra me paghi, conform c'hauem fatt'el patt.

*Lel.* Dun-

*Lel.* Dunque pur stà ostinata, e non ti è bastato l'animo di disporla à volermi bene?  
*Bur.* Se no ghe fu manc' tempo a dirghe quatter parole.

*Lel.* Bisog'aua, che con bel modo, e con qualche commoda occasione cominciassi à mettermi in gratia sua, che se haueffi saputo fare, hauresti fatto qualche profitto; ma il tutto sarà proceduto dall'immenità tua sciocchezza, quale in vece di giouarmi, mi haurai più tosto pregiudicato; però non hauendomi fatto altro che danno non pretendo di pagarti delle mercantie che pretendi; anzi non ti credo niente se non fai che di propria bocca me ne sia fatta fede da l'istessa gentildonna, che ha riceute le robbe: & poiche per tuo mezo non ho potuto hauer per ancora da lei altra sodisfattione, almeno poiche ho da spendere il mio denaro, voglio poter hauer gusto che tu me gl'habbi fatto parlare.

*Bur.* Oh poueret mi, credeua hoggi d'hauer trouad la me ventura, e de far vn bon guadagn' con la signoria vostra; ma vù me voli far perder l'honor, la robba, e la vida, volend', che tante volte ve faga el roffian, che daga via senza denar tutta la me mercantia, e che me metta à tanti perigoi d'esser amazzad per causa vostra.

*Lel.* Grida di nuouo acoramagliette, &  
non



non dubitar di cosa alcuna, ch'io farò  
quà in tua difesa.

*Bur.* Ohimè, che non ho più vos, e non son  
più agoramagliett perche son sta suali-  
fad, e non porto più cosa bona.

*Lel.* In somma se vuoi ch'io ti paghi, ti con-  
uien trouar modo ch'io possa parlare  
con lei, e certificarmi di quanto hai det-  
to, & mi contentarò solo ch'ella mi  
ascolti doi parole.

*Bur.* Mo no sò come me far, me voi met-  
ter à cridar de nou' per veder se la se  
vol affazzar. Agoramagliete, strenghe,  
fettucce, detali, e panni da spalle; ma  
doue son, che no ghe più negotta, me  
hauì fatt' dir parecchie bufie, perche  
non ho più nè scatole, nè fettucce, nè  
detai, nè panni da spalle, che m'hian  
tolto via ogni cosa, e po me bisogna  
stentar per hauer i mè denari: ma ecco-  
la, che vien su la porta, feue inanzi, e an-  
deghe a parlar, che tra tant' starò nasco-  
st' q' a dretto à sto canton, azzò che la no  
mè veda, e non me faccia vn'altra braua-  
da.

S C E N A S E C O N D A.

*Flaminia di casa, & i sopradetti.*

**M**I è parso di sentir la voce di quello  
agoramagliette, e son venuta à cer-  
tificar-

tificarmi se gli son state rese da Menica  
tutte le sue mercanzie, come già le diedi  
commissione, ma non si vede in luoco  
nessuno. Ecco questo altro importuno  
che sta pur di qui intorno, non sò che più  
si pretenda, gli ho pur tante volte detto  
l'animo mio.

*Lel.* Manco male ch'ella non fugge, come  
è suo solito, forse che in qualche parte  
haura placato lo sdegno che ingiusta-  
mente mi portaua, e si renderà pietosa  
alle mie calde preghiere: ohimè vuol  
partire, farà meglio ch'io la saluti. Deh  
crudelissima Flaminia piacciaui di tratte-  
nerui per breue spatio, & ascoltar solo  
due parole.

*Fla.* Io son forzata à trattenermi alquan-  
to, qui in strada, per dirui ch'io mi mara-  
uiglio molto di voi, quale ho tenuto sem-  
pre per huomo accorto, e giudizioso, che  
non vi siate curato di mettermi in bocca  
di serue, e di gente sciocche, e balorde  
imaginandoui forse ch'io sia quella, che  
non sono; il che credendo vi trouate in  
grandissimo errore, perche hò fatta sem-  
pre professione di gentildonna honorata,  
& di esser tale si o alla morte, nè mai  
hauerei pensato che haueste vsata meco  
si fatta discortesia.

*Lel.* Signora vi fo sapere, che non hebbi  
mai opinione, che voi faceste profes-  
sione d'altro, che di honore, e quando



io fuffi ftato d'altro penfiero non haue-  
rei collocato l'animo in cofi nobile, e  
vago ogetto, qual fete voi, ma che po-  
fo fario mifero per riftorar in qualche  
parte, ò difacerbar il dolor ch'io sento  
dell'amarui senza mercede? E s'io non  
vi faceffe per qualche voftro donna di  
cafa intender i tormenti, che per cagion  
voftro foftengo, come potrei ftar in vita?  
Deh dolce anima mia, non vi fdegnate  
s'io palefo parte di quell'ardore, il qual  
non senza graue pericolo della mia vita  
potrei tener nafcofto; la voftro ferua  
è fidata, e li altri che hò mandati à voi  
da mia parte, fi lafcierebbono prima  
morire, che palefar cofa alcuna, che po-  
teffe efferui di danno, ò di dishonore;  
Ma poiche mi astringete col comandar-  
mi, fon contento di vbidirui, e vi promet-  
to per l'auuenire di non parlar più con  
alcun di loro; ben vi prego Signora mia  
che mi vogliate conceder tanta commo-  
dità, ch'io vi poffa parlare almeno vna  
volta il giorno acciò che tra tanti miei  
martiri habbia onde sfogar il cuore, che  
per voftro caufa porto acceso tra mille,  
e mille fiamme d'amore.

*Fla.* Se è vero, che per mia caufa fopportia-  
te tanti tormenti, mi difpiace grande-  
mente, & vi eforto per voftro bene à le-  
uarui da quefta imprefa, proponendoui  
per rimedio in quefte voftre pene, e do-  
lori,

lori, il metterui l'animo in pace, facendo  
conto di non hauermi mai vifta, nè co-  
nofciuta, e fe non vi compiaccio di farui  
parte dell'amor mio, habbiare vna bo-  
na patientia, perche la domanda è trop-  
po inconueniente, & il voftro penfiero  
è vano, però conofcendomi atta à fer-  
uirui in qualche altra cofa, cauando-  
ne quefta che importa all'honore, com-  
mandatemi pure, con quella autorità,  
che vfarefte con vna voftro forella, che  
io all'incontro non mancarò, per le bo-  
ne qualità voftre di amarui da fratello,  
e cercarò di giouarui in ogni voftro oc-  
correnza.

*Lel.* Se ben voi, Signora mia, rifpondendo  
à i miei mefti accenti vi forzate di pun-  
germi con qualche afpra paroletta, mi  
fanate poi subito con mille cortefie, on-  
de raccolgo, che le parole afpre fon ef-  
fetti della lingua, ouero di altro acciden-  
te di torbido vento, che fi frappone alle  
mie dolcezze, & al noftro amore; ma  
le fuauì, e cortefi fon effetti del voftro  
cuore, che non sà eprimer fe non dol-  
cezze; poco m'importa il voftro dir ch'  
io mi fpropenfi di goder i frutti dell'a-  
mor voftro, pur che mi lafciate viua la  
fperanza di hauer à goder in qualche  
tempo, & a voi commoda occasione;  
Voi mi dite ch'io vi comandi fe in altro  
fete bona à feruirmi, il che non farà mai  
ch'io



ch'io comandi à voi che sete padrona di questo cuore, ma vi seruirò eternamente; onde mi assicuro, che se talvolta mi vedeste ridotto à mal partito, e che in man vostra fusse il darmi la morte, ò la vita non mi fareste perire, si come io son pronto per voi spendere il sangue, e la vita mia, & queste vostre aspre risposte non hanno potuto estinguere vna minima scintilla dell'ardor mio, ma più tosto raddoppiate le fiamme; & il desio di sempre mirarui, amarui, & riuerirui.

*Fla.* Qual folle pensiero, ò Lelio, sprona la lingua tua, ch'ella hoggi sia tanto ardita à richiederui d'amore, corrompendo con sì fatto suono le mie caste orecchie; non hauendo nè al padre, nè alli parenti, nè al mio sangue risguardo? però io, come quella, che delle risse sempre nemica fui, non cercarò di far quel risentimento, che in tal caso si ricercarebbe; ma ti esorto sì bene, che la modestia mia ti arrechi auanti à gli occhi, & al giuditio (se di esso priuo non sei, come auuenir à gli amanti suole) il perdon del castigo conueniente al tuo fallo, il quale vn'altra volta con pare mie douerai fuggire, per non inciampar nell'errore in che hora meco sei incorso.

*Lel.* Se voi à guisa di aspide, per star sempre empia, e crudele sdegnate vdire la  
mia

mia voce, deuo io, & dourebbe ciascuno chiamarui non donna, ma cruda fiera, il qual nome tanto più vi si conuiene, quanto voi, senza serbar l'ordine, che pure da gli animali irrationali è tenuto in amore, vi mostrate hora disamoreuole, è di natura fiera, & inhumana, e doue essi per instinto naturale amano, ouero odiano; voi per propria elezione odiate chi mille, e mille segni vi diede dell'amor suo; Onde conuiemmi credere, che l'empietà che contra la vostra natura hauete appresso, sia così strana, e rara, come rare, e strane sono le gratie, e le bellezze, delle quali vi fu così largo il Cielo. Ahi crudelissima Donna, se l'hauerui io dati così chiari segni del mio amore è stato cagion d'indurui à tanta crudeltà, & à far di me tanto stratio, che altro posso io credere, se non che siate egualmente nemica di ognuno? e che non amiate nè anco voi stessa: son questi ingrati beneficij che fate à chi fedelmente vi serue? è questa la ricompensa che date ad vn'amor ardente? è questo l'amore che dite portarmi da fratello.

*Fla.* Hor via, di presto quanto ti occorre, ch'io vò ritornar in casa.

*Lel.* Poiche ne l'ardente amore, che già tanto tempo vi porto, nè la seruitù, che vi ho fatta, hanno potuto giamai appressio



presso il crudele animo vostro impetrarmi gratia di mostrarui ver me pietosa, mi risoluo darui la morte; ma prima voglio pregarui, che mi concediate vna gratia, laquale per esser l'ultima, che da me nell'estremo punto de la mia vita vi venga chiesta, vi supplico à non negarmela.

*Fla.* Se potrò faruella, con honor mio, mi contento di compiacerui.

*Lel.* La gratia ch'io vi domando. prima che mora è solo esser fatto degno di vn sol vostro dolce bacio, altrimenti farete causa ch'io morirò disperato.

*Fla.* Io, ò Lelio, in modo alcuno desidero, che il pensier tuo, donde il salubre rimedio ne nasce, voto ne vada; ma negar non mi potrai, che al medico, che nella pristina salute l'infermo ritorna, la domandata mercede se le deue; però qui per compiacerui son pronta, se prima tu mi prometti di offeruar quel tanto ch'io son per chiederti doppo il dato bacio.

*Lel.* Sarò sempre pronto Signora ad offeruar quel tanto, che da voi sarà comandato, e spenderò per voi questa vita, la qual si come farebbe estinta in breue tempo se da voi la chieduta gratia mi venisse negata; così spero per il contrario, che sia per restar in piedi, ottenendo quanto ella brama; & restarà solo appagata di vn

di vn caro bacio, e poi per non darui noia, mi allontanarò da' vostri occhi, andando in parte lontana, però, dolce anima mia, non ritardate di metter in opera questa resolutione, e poi comandate pure, ch'io vi prometto vbidirui in qualsiuoglia vostro ordine, e così vi giuro di offeruare infallibilmente.

*Fla.* Ecco io ti bacio, & già che il tuo senso del sfrenato appetito hai sodisfatto, e per quello appagare non hai stimata l'honestà di vna giouane donzella, il sangue di vn saggio Consigliero del Prencipe, come è mio padre; ma la tua lingua snodasti a chiedermi quello, che forse ogni potente Tiranno hauerebbe temuto di domandarmi; però à quella lingua conuien che il castigo si dia; si che per il giuramento fatto, & per la data fede, io ti comando che per tre mesi in presentia di chi si sia, nè per qualsiuoglia comandamento tu mai debbi parlare; Ma si bene mi contento, che parlando da te solo disfogar possi l'ardire del tuo presontuoso pensiero; hor serua la promessa, e come incauto ne rimani.

*Lel.* Ahi donna ingrata, com'è possibile, che il più bel petto, che mai facesse Amore; sia fatto letto di sì velenosi pensieri, e nido di crudeltà? com'è possibile, che regni in voi quella alterezza di spirito, che in altri non si è trouata giamai, cc-

man-



mandandomi, che per tre mesi vñi silenzio co qualsiuoglia, & che solo da me stesso possa querelarmi del mio destino, il quale ha voluto che siate stata prodotta al mondo con quelle istesse bellezze, che alli spiriti dannati furono tolte, accioche lontana da ogni pietoso affetto continuamente mi flagellaste; ah! crudelissima tigre, se l'hauerui io amata così ardentemente, & con ogni modestia domandato sì picciol premio della lunga mia seruitù vi ha fatto hora proromper in così strano, e capriccioso commandamento, potrò ben dir che nel vostro petto alberghino le infernal furie, che vnite alli miei danni cerchino troncar il stame di questa mia misera vita.

*Bur.* Hauri fornid' ancora sto voster rasonament'?

*Lelio fa cenni con le mani, accennando di non poter parlare.*

*Bur.* No voi tafir altrament; ò adess' sì che hauri el tort à no volerme pagar; v'ho pur fatt'ol seruisi do volte, che voli mo dal fat me?

*Lel.* Fa cenni.

*Bur.* Donca per no me pagar ve voli metter à far del mut? horsù via mo, no più burlar, che mi no hò temp da perder, però deme la moneda azzoche possa reuestirla in altrettanta mercanzia.

*Lel.* Fa cenni.

*Bur.* No

*Bur.* No occor far ste bagatelle, perche saui che ne conossem e mi no credo à ste fincion, perche v'ho ben intes a parlar, e sò pur c'hauri tante chiacchiere, che ne poderessu' imprestar à quatter altri compagni, e se non ne voli pagar le robbe, pagh me almanco' la ruffianeria, che meritaraf pur qualche preta.

*Lel.* Fa cenni.

*Bur.* se voli pagarme de cenni, sta monedano fa per mi, però vel dig, se no son pagad, ve leua ò sta a ena d'oro, che porte al collo, e la impegarò per tre scudi, perche mi no voi andà falli, lasseme uela cauar dal col, ò costi ste falsi menter'che la pio, vetela fora, ò l'è bella, horsù me ve recomand' ; tranc' mal, ch'ci no ha fatt' nessuna sorte de resistenza, voi andar a impegnarla.

*Lel.* Hor che son restato qui solo, podrò a dar meco stesso sfogando l'acerbissimo mio dolore poiche questo solo priuilegio mi è concesso tra tante altre angoscie; e miserie, che dalla crudeltà di Flaminia in gran copia son deriuuate, ah! fiera, e spierata vipera, & aspe mortifero, perche con si strani modi & ingiuste leggi ti rendi sorda alle mie calce, & affettuose preghiere? che error ha giamai commesso questa mia dolente lingua per narrar li miei graui tormenti, & per celebrar le tue rare bellezze, che meri-

*C. talle*



casse hora da te così seuerò castigo? non sei già nata tra feroci leoni, nè di tigre il latte suggerti, non sono già questi i meriti della mia fede, e lungo seruire, altro non ho cercato giamai, se non che il mio seruire gradisti, & che non dispreggiasti il mio saldo. e puro affetto, & benchè mi habbi stimato per troppo ardito, hauendoti chiesto vn sol bacio, ritutandomi fo se indegno di ascender tanto alto à goder le vostre bellezze, almeno doueui concedermi di poterle sol contemplare.

## S C E N A T E R Z A.

*Pasquarello . Menica di casa .  
Lelio .*

**C**Hi r'hà dati li tornisi da comprare tante fettucchie, e tante strength, e panni da spalle; h o forse h'uti li dece scuti, chate promite lo signore Lelio?

*Men.* Da lui non ho hauo ancora niente; mà tutte quelle baglie le ho buscate da vn certo acor magliette senza spendere manco vn baiocco.

*Pas.* T'haggio ntesa, ma pacienza, à tutti fai più carezze, che à me; Ecco appunto lo signore Lelio, che ce dara dece scudi per vno. bene venga V. S. ben come te graua l'amore!

*Men. Per.*

*Men.* Perche state sì malinconico? hauemo pur fatto in modo, che haueie hauo l'intento; vi hauemo pur fatto parlare con la nostra padrona, e vi hauemo anco dato luoco, e commodità di poter discorrere in longo: come si è mostrata benigna? che risposta vi ha data?

*Lel.* Fa cenni.

*Pas.* Chisso parla con le mano. hauerà lassata la lengua in pegno, ò le sarà stata robbata.

*Men.* Di gratia dateci li dieci scudi per vno, qualgia ci haueie promessi haueuo anco noi adempito quanto si è detto dal canto nostro.

*Pasq.* Priesto cha n'haggio besuogno, mà che serue à tiregnere le spalle, e mettere lo dito alla bocca, accunandoce che stiano zitti, volimo domandare la merce e nostra, e che se offeruino li patti, se nò no starimo mai queu.

*Men.* E se no baltara domandarui il nostro douere amoreuolmente, gridaremo sino alle stelle, e ci faremo sentire à tutti, anzi se bilegnata agitaremo ancora per via di giustitia.

*Lel.* Fa cenni.

*Pasq.* Altro che cinni volimo nui, cha ches te scorlate de capo non ce riempiono la borta; ma dubeto che tu finghi d'essere deuentato muto per non ce dare li dece scuti, laccio puro, cha poco fa hauiue

C & più



più chiacchare, che no sacco de sona-  
glie.

*Men.* Faceua assai più parole, e strepito,  
che non fanno cento cicale; ma chi sà,  
che per disgratia non gli sia venuto mal  
ne i polmoni, onde habbia persa la  
voce.

*Pasq.* Potrebb'essere ancora, che si hauesse  
mangiata la lingua con qualche grasso  
boccone, e cha non se ne fusse accuo-  
to.

*Men.* Non vedi che ci dà la baia? vedi che  
ci caccia la lingua? hai sentito che schia-  
mazzo ha fatto mentre ha sbattute le  
mani?

*Pasq.* Nui volimo autro che burle per es-  
sere pagati, però che respunni? che  
dici?

*Men.* Quel che ha risposto à me; però cre-  
do che farà bene, che noi lo facciamo  
ciare.

*Pasq.* No accascano citationi, cha come  
io me vorrà pagar isso, me faraggio ben  
pagar io, buono ferraiuolo che porta  
attorno ha da fare con vno Napoleta-  
no, se me lassio scroccare mio danno:  
manco male che se lo lassia leuare d'ac-  
cuordo, perche canosce che haggio ra-  
gione.

*Men.* Sarà bene che ancora io mi pigli que-  
sto suo capello, ma non valerà dieci  
scudi, gli pigliarò anco la spada: però  
andiamoccele à vendere, & il denaro che  
se ne caua, diuidiamocelo da buon com-  
pagni.

*Pasq.* Me contento; ma non accade cha ce  
venite accosi appricello, cha non ve vo-  
limo rennere niente senza li dece scudi  
per vno.

*Fine dell'Atto Terzo.*







# ATTO QVARTO.

## SCENA PRIMA.

*Negromante, & Lelio di strada senza sceraiolo, & cappello.*



**L**CCOTI incauto Lelio il frutto delli tuoi vani amori, ecco il premio, che ti è dato per li tuoi capricci; per ciò rendi pur infinite grazie alla tua bona fortuna,

ch'io con la mia perspicacia e per virtù della Magica arte ho preuisto il tuo gran pericolo, e son venuto a trouarti per riparar à quel precipitio nel quale traboccheuolmente faresti incorto, se non haueffi hauto appresso di te vn che ti ama più che da figlio e che sà, e potè difenderti da qual si voglia trauaglio; ben fuisti sciocco, e poco prudente à lasciarti leuar dal collo quella catena che già ti diedi da preseruarti in tanti pericoli, ne quali eri per incorrere, come già ti haueuo auertito; ma poiche sei trascorso tanto oltre, sarà tempo di far riparo; & già

già che alla tua Flaminia hai promesso con giuramento il fin hora vsato silenzio, sarà bene, che glie t'offerui infallibilmente, e che tu non parli a nessuno, benchè ella istessa te lo comandasse, che tu douessi parlare, ma offerua il detto silenzio fin à nouo mio ordine, che quando poi sarà tempo te ne darò espresso auito, però auerti à non trasgredire li affe tuosi miei auerimenti, se non vuoi di nuouo intrigarti in qualche altro laberinto. Andiamo dunque alle nostre stanze, che ti dirò quanto hai da fare.

## SCENA SECONDA.

*Pasquarello. Menica di strada.*

**H**A fatto bene à darece li dere scordi, e à noi ce haue misso chiù cunto de restituir reglie le sue robbe, cha se le voleuamo vennerè non ne trouauamo tanto.

*Men.* Lui si voleua scusare che non haneua moneta addosso, e noi non intendeuamo, ma giunto in quella bottega di quel suo amico, & scriuendo in vn foglio il suo, e nostro bisogno gli fu subito prestata quella quantità di moneta che restaua à noi debito.

*Pas.* Non haueria mai pigliata quella resolutione s'io no glie leuauo lo scordi da dosso, e no lo portauo via, hora mo si



cha fimo ricchi, se venisse onnengiorno vna de ste occasione, non s'arrissemo chiù puerhuommi, non è marauiglia se à chissi tempi li ruffiani in quattro iorni se fanno grandi; credo cierto ca sia na bon' arte, e de gran guadagno, senza spesa de capitale, perche chi vo fare quarcuna altra arte come lo calzolaro, lo fattore, ò lo bicchieraro, bisogna che stia prouisto de cordouani, e de forfice, e d'achi, e banche, e de bicchieri, e caraffe, che costano parecchi torusi, ma chi fa lo ruffiano, non ce mette altro che le parole, le quale non costano niente, e guadagna denari assai con poca fatica.

*Men.* E ben vero ma qualche volta ci rimettono anco la vita, e taluolta sono sfragiati, & diuentano segnalati per tutto il tempo della lor vita.

*Pas.* Mo c'hauimo ssa moneta ce poterissimo licentiar da chissi nostri patruruni, e mettere casa da nui, e fare ancora nui altri quarche bottega de calzolaro, e per comprare li corami, io me pigliaria lo pensiero de annare trouanno li muntuni, e tu la vacchetta.

*Men.* Vaccadebbe esser tua madre, s'ac a-tonaccio.

*Pas.* E vna sorte de corame che se chiama à questa maniera, ma tu sempre vai piglianno tutte le cose per la punte, anzi per fare chiù sparagno poterissimo appiggionare

gionare l'appartamento denanzi.

*Men.* Appiggiona pur tù li tuoi, ch'io non vo far queste mercantie.

*Pas.* Non vuoi trattare se no co chillo mercante che t'ha date quelle fettucce de colore incarnatino.

## S C E N A T E R Z A.

*Magnifico di casa . Burattino di strada,  
& i sopradetti.*

**S** Arà tempo hormai che torni dal Principe, che starà ancora nel zardino à passar la malinconia.

*Bur.* Hò impegnad za la catena per tre scudi, ma perche val più de trecent, dubit chel Segnur Leli no me daga qualche squaquarella, che mi ghe l'abbia robada, vorrei pur veder de bel nott' se podes' hauer le me robbe da ste pettego-le, e po despegnar la catena per restituirla al patron.

*Men.* Ecco l'Acoramagliette, meschina me, lo dirà al padrone, lasciami pensar qualche scusa.

*Pas.* Chisso è chill' homo da bene dalle fettucce per quanto inteano.

*Mag.* Pasquarello vien via con mi, accompagname dentro al Palazzo, e ti altra camina in casa.

*Bur.* Fermeu vn poc de gratia, che questa



donna che è hilò m'hà da pagar zette robbe che gl'hò vendut in credenza, che importan fino à tre scudi.

**Men.** Lasciateui dir padrone, anzi lui era venuto à parlar alla signora Flaminia per fargli il ruffiano.

**Mag.** Oh mercante becco cornuo, questo sperto à vn par mio?

**Pas.** Mostra vn poco la mezza canna, da mesurarete la schiena ruffianaccio, puorco, insolente, to, to, eccote li tre scudi, e poi chissi altri de chiù, e se non te piaceno chisti, to, to, pigliate chis' altri ancora.

**Bur.** Ah traditor alla strada, andarò ben mi à la giustitia à dirghe le mie rason.

**Pas.** Chiauame lo naso à pozzuolo cha tu no sai chi sò io, e che io ancora sò membro de Corte, perche so mezzo spiane, e però non haggio paura che li sbirri me diano fastidio.

**Mag.** Ti hà rason camina pur via.

**Bur.** Andè pur la canaia bertina, ve farò ben mi metter in preson.

**Men.** Ti è parla bella creanza starmi à domandar le robbe in presentia del mio padrone à rischio di fargli entrare qual he pulce nell'orecchie, e pentar male del fatto mio?

**Bur.** E à ti te par bella creanza voler la me robba senza pagarla, e po brusarme la scatola, e farne dar tante bastonadi

con

con la stessa mia mezza canna, che adouro da mesurar?

**Men.** Non ti faria interuenuto questo se fussi venuto à trouarmi da solo à solo, anzi haueuo già hauto l'ordine di renderle tue robbe, & à questo effetto le porto addosso, e te le voglio restituire.

**Bur.** Se mi l'hauefs sapud m'haueria sparragnad senz'alter mezza donzena de bastonadi, ma in conclusion son desgratiad, e dubito, che da mercante deuentarò spazzacamin à poc à poc, perche spesso, spesso me retrouo vna pertega su le spalle.

**Men.** N'hai ben la cura se non voi altro, nor tò ripigliati le tue robbe, che non volimo niente del tuo, guarda bene se ci è ogni cosa.

**Bur.** No me manca se no la scatola, cerarò mei te la retroa', se non ti me prestarà la tua.

**Men.** Fattela prestar à qual hedun altra, ch io non te la voglio imprestare.

**Bur.** Patientia, horsù tara mei, che torni per la cadena.

### S C E N A Q V A R T A .

*Prencipe. Magnifico, & Corte di strada.  
Lelio di strada.*

**G**là son publicati li editti, nè per ancora si vede alcuno che comparisca, &

C 6 venga



venga à offerirsi.

**Mag.** Co farà ben sparsa la vose per la Cit-  
tate, e per tutti sti altri concorri, forsi ve-  
gnarà qualcuno alqual ghe batterà l'ani-  
mo.

**Pre.** Piacesse al Cielo, che oltre al premio  
promessogli mi contentarei di dargli la  
metà del mio Principato, e tenerlo qui-  
da fratello; ma chi farà questo giouene  
che par che voglia parlarmi, ma per an-  
cora non si affecura à venir avanti, forse  
per non interrompere li nostri ragiona-  
menti; mi piace molto la sua presentia, e  
mi ha ciera di gentilhuomo, v dendolo  
si ben creato.

**Mag.** No puol esser altrimenti; par che  
tenga in man vna poliza, oueramente vn  
memorial da presentarlo a Vostra Ec-  
cellentia, ecco chel se fà inanzi con vna  
bella reuerentia, e porge la sò scrittu-  
ra.

**Pre.** Pigliatela voi, e leggerela, e vediamo  
quel che domanda.

**Mag.** Eccomi pronto per vbidirla. All'Il-  
lustrissimo, & Eccellentiss. Sign. & Pa-  
dron mio colendissimo il Sig. Principe di  
Salerno, per Lelio Postumo da detto  
luoco.

**Prin.** Aprite il memoriale, & leggete tutto  
il contenuto di dentro.

**Mag.** A vesso la seruo. Illustriss. & Eccel-  
lentissimo Signore, &c. Per parte di Le-  
lio

Lio Postumo da Salerno humilmente gli  
si espone, qualmente hauendo vdito det-  
to Oratore li bandi, che per parte di Sua  
Eccellenza sono stati già publicati circa  
al premio promesso à quelli, che faran-  
no sparir la spada prodigiosamente ap-  
parsa in aere sopra il palazzo; & essendo  
egli desideroso di adoprar non solo il suo  
ingegno, ma spender anco l'istessa vita se  
sia bisogno per seruitio del suo Prencipe,  
e suo Signore; quindi è, ch'egli si esibi-  
sce di far sparir detta spada senza altro  
premio, nè pagamento; ma solo desidera  
per ricompensa esser riceuuto da Sua Ec-  
cellenza nella sua Corte tra li altri suoi  
seruitori, che il tutto riceuerà per gratia  
da V. Eccellenza Illustrissima, alla qua-  
le, &c

**Prin.** O grata, & amoreuole offerta ò  
profonda humiltà di giouane saggio, e  
modesto, ò gran fedeltà di vassallo; ma  
ditemi sete forse voi questo Lelio, ò pur  
sete suo messaggiero?

**Lel.** Facenni.

**Mag.** Par che'l faga segno, ch'è lui, ma  
che'l no possa parlar, oh che disgratia,  
compassioneuol che l'habbia sta imper-  
fection.

**Prin.** Dunque voi sete à chi basta l'animo?  
non posso più conredarmi, ch'io non vi  
abbracci, o vi baci in fronte in segno di  
caparra dell'obligo infinito che farò per  
portarui



portarui se à questo vostra promessa corrispondendo le opere; ma duolmi infinitamente, che non potiate spiegar in voce li prudenti vostri concetti, che habete espressi già con la penna; perche da quelli ho compreso, che sete dotto, e prudente, & è forza che descendiate da qualche gran legnaggio, benché vi dichiarate per mio seruo, e per mio vassallo.

**Mag.** Stringe le spalle per compimento, non potendo con le parole far altra sorte de cerimonie; ma se cognole ben all'effigie, che'l no xe homo ignorante, ne dozzinal, benché nol sappia, ò nol voia, ò per dir meo, nol possa per qualche disgratia parlar come fan i altri.

**Prez.** Quando sarà caro giouene, ch'io possa da voi riceuere questa consolatione? scriuete pure, e mettere in carta ciò che vi farà bisogno à simile impresa, che non mancarò di spenderui buona parte del mio tesoro, & farui dar aiuto, e fauore da tutti i miei vassalli.

**Mag.** Par che accenni, e che faga segno, che senza alcuna spesa, ò fastidio farà lu solo quanto bisogna; Ecco che se inchina verso la terra, e par che con le sue dita vaga fagando alcuni caratteri, ecco che si alza su, e sta riguardando la spada, la qual se comenza à mouer, e par che voia andar via.

Ecco

**Prez.** Ecco che se ne va via, eccola sparita affatto: ò giorno per me felicissimo; sub via tonate le trombe, e facciasi festa, & applauso per tutto il mio Stato.

*Si suonan le Trombe, e Tamburi, & ognun grida allegrezza.*

**Prez.** Ho, sù terminate uormai che basta, & poiche voi caro Lelio vi sete portato così valorosamente in questa honorata impresa, vi riceuo nella mia Corte non per seruo, ma per figlio, e sento tanta commotione nelle mie viscere, che subito che vi ho visto mi è parso di riuedere qualche mio stretto parente, già lungo tempo stato lontano; & si come è stata, & è grande l'allegrezza che sento in hauerui conosciuto con simile occasione; così anco è grande il dolore, che tra le rare qualità vostre, che nella fisonomia chiaramente dimostrate, s'interponga questa disgratia di star sì murolo, e taciturno, la qual cosa mi proibisce il poter con voi discorrere, vietandomi il sommo diletto che sentirei se fusse partecipe della dottrina che dimostrate in far sì rare operationi, & discorrendo in sieme potrei fino andar cercando d'iuettigar la cagione dell'apparition di quel segno di che son stato tanto ansioso. On le risoluo far altri bandi, che chi farà di maniera, che à sì virtuoso giouene riorni la sua fauilla (posciache non posso credere

che



che l'habbia persa se non da poco in qua  
 per qualche accidente) guadagnerà dre-  
 ci mila scudi ; & acciò qualche temera-  
 rio non ardisca di mettersi a simile im-  
 presa se però non gli basta l'animo, & se  
 prima non sia sicuro di riuscir valorosa-  
 mente come ha fatto egli nella spada , si  
 metta anco in detti bandi, che chiunque  
 vorrà pretendere di guadagnar detto pre-  
 mio, riuscendogli detto disegno, sia obli-  
 gato ancora all'incontro, se poi non lo  
 farà parlare, sopportar condegno castigo  
 de la sua temerità, che farà di perder la  
 vita ; perche trattando con Prencipi, bi-  
 sogna star auuertiti, e non si metter ad  
 vn'impresa, chi non è certo di riuscirne .  
 Tra tanto andiamo in Palazzo, & voi  
 pigliate presto tal cura .

*Mag.* Si farà diligentemente .

S C E N A Q V I N T A :

*Pasquarello di strada Flaminia, & Menica  
 di casa. Buratino pur di strada  
 con la collana .*

**H**aggio'ntiso da questa strada la resolu-  
 tion e del Prencipe circa alio premio  
 da darsene de dece mila ducati a chi farà  
 parlare lo Segn. Lelio .

*Men.* E noi ancora dalla finestra hauemo  
 vuto, & vdito il tutto, pur se tutti tre  
 vni-

vnitamente vogliam tentar questa im-  
 presa, fara facile che alcun di noi sia per  
 farlo parlare, onde poi potremo diuidere  
 il detto premio per vna terza parte per  
 vno .

*Flam.* Io mi assicuro senz'altro di fargli far  
 quanto voglio io, per il rispetto che voi  
 sapete .

*Pasq.* Me contento pe vita meia, che non  
 po essere cha tra tutti tre non facciamo  
 qualche cosa, e quando lo Signore Lelio  
 non volesse parlare per preghiere nostre  
 se glie lo decite vui lo farrite parlare sen-  
 z'altro, perche sò cha lui vè vole bene,  
 e che dice lo prouerbio che tira chiù vno  
 pelo de beneuolentia che ciento para de  
 boui .

*Men.* Che vai dicenno de peli, parti forsi  
 che la patrona habbia la barba come li  
 homin ? e li capelli della testa son capelli,  
 e non son già peli .

*Pas.* Tu vai cercanno lo pilo nell'ouo, fac-  
 cio pure cha vui aure se be non hauite la  
 barba in presentia, con tutto questo l'ha-  
 uite in potentia perche potite partorire  
 vno figlio mascolo lo quale poi facenno-  
 se granne deuenta homo, e mette la bar-  
 ba .

*Flam.* Questa disputa à noi poco importa,  
 però già ci siamo intesi, & prima potrete  
 voi due esibirue à farlo parlare adope-  
 randoui intorno à ciò con tutte le vostre  
 forze,



forze, & se trouate difficultà non mancarò poi di supplir io a quanto farà di bisogno, però andate a trouar il Prencipe, e state pur lieui, e ficuri di douer hoggi diuentar ricchi.

*Bur.* O adess sì che sel me riesc' podrò deuentar Mercant de panni, drappi, e veludi e lassar andar ste bagattelle de gran fallid, e poc guadagn, s'è fatt vn band<sup>o</sup> per la Città, che chi fa parlar el Signor Leli guadagnarà diesemila scudi, e ben ver che se no ghe riefse in cambi de i die-se mila scudi ghe vol far taiar la testa, ma mi sò segurissim, perche sò che lu no l'è mut che l'hò intes parlà altre volte.

*Men.* Troppi saremo à questa maniera.

*Pas. V. S.* Signora Patrona potrà reentrarsene in casa, cha se poi farrà besuogno verimmo à chiamare vui ancora.

*Bur.* Se reuorrà la catena, bisognerà ben che parli, e se per qual. he sò d'fegno ha-uerà volud far el mut ghe farò ben mi tornar la parola.

*Men.* Che fai Mercante fallito, hai ritrouata la scatola?

*Bur.* Chi fara fallido so danno, non ghe voi dir miga negotta, azzeche no vadan prima de mi.

*Pas.* Lo sapimo prima de te, e se non r'accorci tu ancora con nui, non guadagnai niente.

**Che**

*Bur.* Che faui mo vù qualche mediga.

*Men.* Hauemo già vduto il tutto dall'istessa bocca del Prencipe, però ti poi contentare, che il premio è tanto che basta à tutti, & à diuiderlo comunemente tra noi, e la nostra padrona ci toccherà senza fallo più di doi mila scudi per vno.

*Bur.* Horsù via che me resolui de volermi accordar mi ancora, pur che vada da bon compagni.

*Pasq.* Sarimo reali chiù che li zingari, e quando hauerimo in mano tanta quantità de moneta, voglio che ancora noi deuentamo Conti, e Marchesi, e che stamo allegramente.

*Men.* Ne hauete vna bella cera, ma se farà come dite podrò pretendere anch'io di douer diuentar Ducessa.

*Bur.* Voi che buttem via sti strazzi, e che vestim da Zentilhomin, e che stemo nobilmente.

*Pas.* Se ce ntenne, anzi sarà buono cha commenzamo da mò à darece li nostri titoli conuenienti à simili gradi, come hà nome V. S. Signore Mercante mio bello?

*Bur.* Il Signor Conte Burattin da Bergama al seruizio de Vostra Eccellentia, e lei come te domanda?

*Pas.* Lo Marchese Pasquariello da Napole, e questa la Dnchessa Meneca; passeggia-

mo no



mo no poco alquanto con gravitate, e decoro per assuefarece alli gradi, & alle grandezze nelle quali verrimo priesto con li decemilie ducati.

*Men.* Lasciate andar me nel mezzo, ch'io son da più che nessun di voi.

*Bur.* Perdonem Signora Duchessa che non me ne recordaui.

*pas.* Ha ragione pe vita meia, come stà Vostra Altezza?

*Men.* Al seruitio dell'vno, e l'altro.

*pas.* Auuertisca bene come parla, e non faccia tantè proferte, cha per manco de no tornese farrimo vna meltecanza de Duchesse, Conti, e Marchesi, e poi che hauimo misso in commune tutto lo premio poterissimo accumunare tutto l'altro riesto come s'vsaua alla età dell'oro.

*Bur.* In quanto à mi me contento de quanto piafe al Signor Marchese.

*Men.* Quanto durarà questo nostro passeggiaggio.

*pas.* Quando lei se ne sente stracca faccia mutto cha la farrimo portare in sedia acciò cha stia reposata.

*Bur.* Non è ben de perder più temp perche con sto tratteniment demo occasion à qualchedun alter, che vaga prima de nu à trouar el Principe vero sagandose dar el premi.

*Men.* Se ci pensaranno ben bene, prima di metter-

metterli à simil rischio, che non tutti ci haueranno l'occasione che hauemo noi, quali senza alcun dubio possiamo star sicurissimi di far riuscir il nostro disegno.

*pas.* Quando ogni altra cosa mancasse hauerimo la nostra patrona che supplirà tutti li defecti.

*Bur.* Ecco, che vien de qua el Principe con la Corte, e col Signor Leli; adess è temp de farse inanzi.

*Men.* Chi di noi vuol essere il primo à cominciar à parlare?

*pas.* Aspetta no poco cha mo te seruo; ecco che vene alla volta nostra.

## S C E N A S E S T A.

*Principe. Magnifico. Lelio, con la Corte di Palaxxo, & li sopradetti.*

**N**On potreste creder già mai quanto dolore, e disgusto senta di non poter sentir parlar Lelio, essendo egli nel resto tutto ben creato, e compito.

*Mag.* S'el non è muto à nauitate, podraue esser che qualchedun ghe falesse romper hormai sto so lungo silentio.

*pas.* Se non volite altro, che chisso sime qua tre, è se bisognarà ancora quattro che à tuui insieme ce basta l'animo de fare che ciarli chiu che vna cutta.



**Mag.** Auertisci ben Pasquarello, che l'impresa è perigolosa, e se ben da vna banda ghè il premio, anca da l'altra ghè'l castigo.

**Bnr.** Sem informadi benissimo de quant se contien nel band, e no ce mette penser negotta.

**Men.** Così mi bastasse l'animo di trouar vn marito à mio modo, come di farlo parlare hor hora.

**Pren.** Sù dunque al'esperienza, e acciò si offeruino le mie leggi potrete voi miei ministri pigliar in nota li nomi di questi tali, che si offeriscono, assicurando le lor persone che se per mala fortuna li lor disegni fortissero qualche infelice successo, possa elequirsi quanto ho ordinato.

**Mag.** Tel digo Meniga, no te ghe metter che poi te ne habbi a pentir.

**Men.** Chi se ne pente suo danno se voi sapelte quel che sò io, non ci fareste alcun dubbio.

**Bnr.** Ecco chi lo farà parlar, guardè vn po quà Signor Leli se conosci questa catena.

**Pasq.** Lassa far à me cha non te ne intieni. Ben trouato V. S. ve voglio rennere li dece scuti, cha non prettenno pagamento, ma solo me baltà la vostra gratia, che vale chiù, che quanti tornisi stanno allo tesoro del Prencipe.

Non

**Men.** Non da risposta à nessuno, lasciamè prouar à me ancora. La mia padrona si raccomanda per mille volte à V. S.

**Pas.** O qua tagliamene no ruotolo, se non parliamo, non c'è chiù speranza.

**Pren.** Piano, non tanta turia, si faccia senza confusione; & poiche temerariamente, hauendo inteso l'animo mio, vi sete voluti mettere à tanto importante impresa, fate presto ogni vostro sforzo, procurando distintamente di far tal'esperienza, à vno alla volta, assegnandou per termine solo mezzo quarto d'hora, e non più.

**Bnr.** Questa sarà n'altra storia, horsù lastem scomentar à mi. Segnur Leli me bel, faui che per compia serue v'hò fatto fin la ruffianaria, e ho toccad per vostro amor più de quatter bastonadi, e m'è sta brusada la scatola, e m'è sta fatte parecchie burle, e se forsi vù si in collera perche v'ho leuad la catena, son vegnù adess à restituiruela, che se ixi per burla, senza mala intention; però ve preghi à dir sol quindes, ò vinti paroi, se voli senza voster scommodo esser causa della nostra ventura; tolì la vostra catena, che ve la remetto al col.

**Pas.** Sta chiù ostentato che mai; leua là cha passa lo tempo, e per noi finisce lo termine. Non guardate Segnor Lelio cha io haggia usata mala creanza in leuareue lo fer-



lo ferraiolo, cha lo fici in confidenza, e cha fia lo vero, ve lo risi subito, e lo leuai contra mia voglia, cha l'essere Napoletano me sforzò à fare sto errore, però ve prego a perdonareme, & à non ce essere auaro de ciò che non costà niente, cha le parole non se comprano: buoi parlare, o buoi cha te chiaui na manciata de foccozzuni, horamai me fai pigliare collera con tanta ostentatione.

*Men.* Facemogli bone parole, che co'l brauar si fa peggio i Ricordateui Sig. Lelio, che se non fusse stata io, che con scusa della sporta per andar à comprar la carne, fui causa, che poco fa voi parlaste alla mia padrona, & il dover vuole, che si come io parlai allhora per voi, così voi adesso parlate vn poco per me; dite dunque sù qualche cosa, non state più così muto; volete che di nouo chiami qui la mia padrona, o gli faccia alcuna imbauciata da parte vostra? che dite? che rispondete?

*Bur.* M'accorzi che sem' intrigadi, e me scomenza à tremar le gambe, vedend che no ghe zoua nè le parole bone, nè manco le cattive; chi mai hauera credù, ch'el fuss' stad ixi vstinad? donca voli esser causa de la morte de sti tre vostri cari amisi? Che disi? fasi che ve intenda.

*pas.* Horsù non c'è chiu remedio, ce bisogna la patrona, autramète non se fa nien-

is: de

te: de gratia Menica chiamala no poco.

*Men.* Hora la farò venire.

*preu.* Auerite, che passa il termine.

*Flam.* Poiche non si può far di meno, eccomi pronta ad offeruare quanto ho promesso, benche bisognasse perder la vita.

*Mag.* Flaminia camina in casa, che cosa pretendi far?

*Bur.* Saluar la vita à nu altri, che sem' spediti, se no ne aiuda.

*Flam.* Perdonatemi signor padre, ch'io son in obligo di tentar anch'io questa impresa per offeruar la parola.

*preu.* Lasciatela fare, e non la impeditate: & voi ministri scriuetela tra gli altri, & notate il tutto.

*Mag.* Ohime! no posso più star, voio andar a pianzer in casa.

*Flam.* Hora mi accorgo Lelio mio, che è stata troppo seuera la pena, & il castigo, che per sì poco errore ti ho data, hauendoti impolito, che per sì lungo spatio di tempo in presentia d'alcuno non douessi formar parola; & se allhora ti discacciai con parole seueri, ad altro fine non lo feci, se non per vedere se eri costante, e se di cuore mi amau; ma hora ch'io conosco che di costanza, & di obediencia sei vero specchio, più non voglio comportare, che per mia causa dimori in così strano silenzio; però con quella istessa autorità che la fauella ti tolsi, hor te la rendo,

D

& il



& il tempo, che così lungo con l'offeruanza sarebbe stato, lo restringo in queste poche hore.

*pasq.* Oh queste so parolette da magnarele con la cucchiara; mò sì cha parla senz'altro.

*Flam.* Deh Lelio, tu non rispondi, & io son costretta à dirti, che si come vn bacio mio dalle hore estreme ti trasse; così hora il parlar tuo mi potrà far dono della vita, perche altramente mi sopraffà la morte: se resti di parlare per il giuramento che fatto m'hai, io ti dò libera licentia, che tu ragioni; e se vn bacio io ti diedi perche tu hauesti à star in silentio, più di mille te ne darò pur che mi parli adesso; non mi negar tal gratia, che poi al fine forsi tu farai per piangere della mia morte.

*Mag.* L'hastu ancora fatto parlar?

*Bur.* Ohime mala noua compagni.

*pren.* Si conduchino hormai prigione, poiché il termine è già passato.

*Men.* Ben è più duro di vn scoglio à non si mouere alle sue preghiere.

*Flam.* Padre diletto, e caro, hor ecco che la vostra amara figlia, per hauer troppa fede in vn crudele, che non gli vuol esser cortese di vna sola parola, lagrimando il suo male, se ne corre alla morte; Lelio crudele, perche causa il vedermi viua tanto ti dispiace? forse per vendicarti dell'offesa da me riceuta nel discacciarti dal mio cospet-

cospetto, tu pur presto hauerai l'allegrezza che aspetti, e sarai presto satio del mio sangue, e del mio morire. Luce vaga del mondo io sarò forzata à lasciarti; voi caro padre, voi fide ancelle, tu crudo amante restate in pace, e la mia morte sia cagione à voi di più felice vita.

*Prin.* Entrate pur miserelli, e il caso vostro sia esempio à gli altri di non dileggiare i Principi nella maniera che hauete fatto.

*Bur.* Deh Segnur hauine qualche compassio.

*Men.* Pieta Signore.

*pas.* Oh pouero Pasquarello.

*Mag.* Ohime, ò pouera sia.

*Fine dell'Atto Quarto.*







# ATTO QVINTO.

## SCENA PRIMA.

*Magnifico solo di Palazzo.*



**G**Ramo, e desgratiato Eraclito, ben posso dir, che in tal zorno de hozzi me cōuegna imitar nel pianto quell'altro antigo Filosofo de simil nome, che no faseua mai altro, che pianzer, e sospirar le mondane nostre miserie, e veramente haueua rason, perche chi va ben considerando, questo xe vn mondo pien di fastidij, de dolori, affanni, e miserie, da non farghe alcun fondamento, nè metterghe alcuna speranza, m'ero partito da Venesia per fuzzir zerte inimicitie, che hauea in quella Cittae, venendo in Corte de questo Prencipe, e menando con mi sta fia vnica, con speranza de maridarla in qualche zentil' homo de sta Corte, con desegno che'l nostro Prencipe, come splendido, e liberal, douesse dotarla de qualche bona somma de scudi; ma per mia mala fortuna  
 adesso

adesso dubito che non vorrà vsarghe altra liberalitae, nè vorrà darghe altra dote che vna crudel, e aserba morte per vna causa cosi lezziera, e de cosi puogo momento, e benche in ogni altra cosa se sia sempre mostrado fauio, e de gran prudentia, vol mo adesso in sta occasion demonstrar questa strauaganza de far morir tutti quei meschini, che se offerirno à far parlar Lelio, ma poi non ghe bastò l'animo; hò pregado vn pezzo quel zouene che se ben par che sia muto, e che i muti per ordinario siano anche sordi, pur me ha sentido benissimo, e tirandome da banda hà breuemente scritto in vn foglio quel che posso far per trouar remedio alla morte de questi grami, me inuia da vn Negromante so caro amigo, e mi per non perder tempo anderò volando à trouarlo prima che el nostro Prencipe faga eseguir la giustitia.

## SCENA SECONDA.

*Prencipe . Lelio . Flaminia . Pasquarello .  
 Menica . Burrattino di Palazzo, con  
 la Corte, & Ministri.*

**S**I menino qua fuori tutti questi audaci, e temerarij che hanno hauto arrogantia di burlar vn par mio, & sia trocata à tutti la testa.

D 3 Poi.



*Flam.* Poiche la mia mala fortuna mi ha condotta à sì fiero termine, altra gratia non vi domando, se non che cominci in me l'effecutione di tal sentenza, acciò non mi dia più dolore il veder sì horrenda strage.

*Pas.* E io ve domanno in gratia d'essere reseruato pe l'ultimo, acciò cha possa campare sto poco tempo de chiù.

*Bur.* De gratia prima che mora lasseme andar à far vna pissada.

*Men.* Mandate per cortesia vno di questi sbirri alla spetiararia del Corallo à portargli da parte mia questi tre baiocchi ch'io gli restai debitrice l'altra mattina per causa di tanto roffetto che mi hà venduto in credenza, & facciafi far la riceuta in presentia di testimonij accioche quando farò morta non mi cacci vn sospetto de fuga, e non mi faccia leuar il pegno la giù dentro alla sepoltura.

*Pren.* Ben si raccoglie dal parlar vostro che sete gente inesperta, sciocca, ignorante, & impertinente, ma hora hauerete il condegno premio conforme a i meriti vostri; Vi fo dunque sapere à tutti che poiche non ci è in pronto il Carnefice per eseguir la sentenza, prometto à chi di voi vorrà far simile officio donargli in gratia la vita.

*Pas.* Fratielli haggiate pacientia cha pe saluare la vita meia che m'empporta chiù  
che

che la vostra, sò forzato à fare sto effetto, e non ve deue despiacere de morire per le mano meie se bene ve sò stato amico perche già la sentenza è data, e se non lo facesse io lo farria quarchedun'altro, e bisognaria cha morisse io ancora; Però dateme priesto vna spada che sia tagliente, e vui mettiteue in ordene cha mo ve cauo d'impiccio.

*Fla.* Eccoci tutti prontissimi à soffrir ogni supplitio, hor satiate del mio sangue crudele, & ingrato Lelio, poiche non volesti foccorrermi in vna tua sola parola.

*Lel.* Facenni.

*Bur.* Aspettè vn'altro poghettin, e po fasi quel che ve par, almanco toli vn po de paia, e mettimela sotto, azzò che in tel cascar zo la testa, no se rompa el naso.

*Pren.* Poiche pare, che il mio caro Lelio tacitamente mi preghi, & mi faccia cenno, ch'io faccia, che per alquanto si soprafeda in eseguir l'ordine mio, mi contendo di compiacergli.

*Bur.* De gratia chiamè vn Nodar, che voi prima far testamento.

*Pasq.* Lo testamieto lo faraggio io mentre, tagliaraggio le teste, però me contien to io ancora cha per la prima volta che so misso à fare chisso officio non voglio parere d'essere scortese, fallo pure se lo buoi fare, eha io faraggio lo Notaro, e chis'autri li testimonij.



**Bur.** A voi lassà, com'amig de tutti, à ognun qualche coletta mi; chi se recordarà po ben d'ogni cosa?

**Pasq.** Haggio na memoria sfonnolatissima, di puro via, ma spediscela.

**Bur.** Lasso la me casa à Bergam al me bisuol, lasso la vigna al pader del pader de la me mader; lasso el me pettene, e la streglia, vot che la lassì à ti Pasquarel?

**Pasq.** Si cha son fatto quarche somiero, lassala pure à qualche paesano roio.

**Bur.** Lasso el me tabarin à vn'alber de fighi brusotti per spauentai; lasso la me caccaccia à tutti i me parenti, che fagan à portarla vna settemana per hom, lasso la me scarfella con tutto quel che ghè denter (ò quant mal volontera te lasso scarfellin me car) annasa vn poc Pasquarel, e senti che bon odor de persut tonnina, e formai, ohimè chi voles mai morir, e lassar tant ben, annasala vn poc vna volta.

**Pasq.** Non occorre chiù annasare, cha se sente da quà benissimo. sà de chiù cose che non dici, siequeta priesto, e spediscila.

**Bur.** Mo se ti ha pressa; mi no ho pressa fradel, anzi dighixi adas per hauer vn poc più temp, e andar slongand'la morte. Lass ancor stime bragù, con tutte le corezze che gh'hò tirade denter, li lasso à ti fradel, azzo che te porti ben, e che no me facci mal quand me taij la testa.

Terren-

**Pasq.** Terengratio, no me ne curo. e la scarfella à chi la lassì?

**Bur.** Ohimè me s'era scordada, no la voi lassar à nessun, perche la m'è troppo cara; ma voi che la me sia messa per capezzal denter à la me sepoltura. Lasso le me calzette à la più bella donna de sta Gitta, con patto, e condition, che la prima volta che le se scompisca, subit ghè fian leuade via.

**Pasq.** Saria no brauo presente per la chiù bella, e t'assicuro cha dallo primo iuorno glie le abesognaria retogliere, e dapoì che se n'ha da fare?

**Bur.** Quand l'haueri retolte à la più bella, dele à la seconda più bella, e po via de man in man.

**Pasq.** Te prometto cha in poco tempo ogni donna l'hauerà portate.

**Bur.** Lasso ancora la me cassetta delle spille, e delle fettucce, e dell'altra me mercanzia à chi se la vol piar; ma che auertiscan à no ghe far quel guadagn' che gh'hò fatt mi; lasso à tutti i maridi c'han tolto moier quest'ann' vn milion de pentimenti, e lasso ancora à le spose vn pochetti de vergogna la prima notte per mezza horretta, e forsi ancora per man'; lasso à le donne che han fatt fioi, l'acqua da restrenzer el latte quand che ghe dol le zinne, e che le vol dar el puttin a balia, e a i po- uer homeni ghe lasso pene, stenti, e tra-

uai,



uai, è poghi quattrin; lasso a i Cortesani vna speranza a caual d'vna lumaga; lasso a i Procuradori tutte le bufie del mondo, lasso a i Nodari per ogni instrumento cento, cinquanta intrigatori.

*Prez.* Horsù non si passi più oltre, eseguitasi quanto ho già detto.

*Pas.* Ecco che alzo la spada per cominza-  
re da Flaminia, ma ohimè resto attonito,  
e non me posso chiù mouere.

### S C E N A T E R Z A.

*Negromante, e Magnifico di strada, &  
i sopradetti.*

**F**ermate; & hormai fia tempo di rompere il lungo silentio vsato fin qui da Lelio, essendo di già passato il maligno influxo, che minacciaua contra di lui.

*Lel.* Poiche dunque mi è concesso, & che tu cara Flaminia riuocasti la dura legge, prego ancor voi generoso Principe à reuocar la vostra sentenza, liberando questi infelici dalla morte già preparata.

*Prez.* Non sò, nè posso negaruelo; però si sciolgano tutti, e si rimettano in sua libertà per l'allegrezza che sento di hauer vdi-  
to pur vna volta parlare il mio caro Lelio; ma donde procedono hoggi tanti strani auuenimenti, e marauigliosi segni,  
che

che arrecano tanto stupore alle nostre imbecille menti?

*Negr.* Son qui pronto per dichiararuelo: ma souuengati Seuero Principe, quel che ti auenne venti anni fa, mentre morendo il marito di tua sorella, & lasciandola di se grauida senza saputa di alcuno, & senza segno di grauidanza, la quale non fu mai scoperta se non vicino alli noue mesi, onde tu fomentato da maligni, e falsi sospetti, imaginando che la infelice fusse in principio di grauidanza, e che ti hauesse dishonorato essendosi resa grauida doppo ch'era restata vedoua, desti ordine che fieramente fusse scannata, & uccisa in questi boschi vicini.

*Prez.* Ohimè che sento? e come ti è noto vn così antico successo?

*Negr.* Per la virtù, che possiedo, nè ciò ti fie marauiglia, ma stammi à sentir, se brami sentir cose più stupende; successo l'empio homicidio, m'incontrai à caso nel luogo doue l'infelice cadauero se ne giaceua insepolto, & per ancora era caldo, onde mi venne in pensiero di spararla, & ne trassi fuori vno innocente bambino, che menandolo alle mie grotte, & facendogli dare il latte dalle amoreuoli moglie de circonuicini Pastori l'hò ridotto nel termine che tu vedi, & è questo Lelio; & perche l'ira de Cieli ti minacciaua cruda vendetta di vn caso sì acerbo, e fiero, per questo



questo era apparsa in aere la Spada Sanguinolenta che ti apportaua tanto spauento. Ond'io per placar il Cielo, & acciò questi tuoi stati non vadano doppo la tua morte in mano à gente straniera, ti hò ricondotto, e ti ho fatto noto il tuo diletto Nipote, da te per prima non conosciuto.

*Prea.* Non posso far ch'io non pianga la cruda morte di mia sorella, come l'hò già pianta tante altre volte, effendomi già chiarito à più di vn segno, ch'ella morse innocentemente, ma il tutto auenne per poca mia accuratezza, e per falsi sospetti, che dalli miei confidenti mi erano stati proposti; ti abbraccio caro Nipote, e perdon ti chieggo dell'offesa fatta à tua madre pregandoti che mi scusi del furor, che vsai contra quella, poiche à ciò solo mi mosse il feruente stimolo dell'honore, che ben sai la casa di vn Prencipe douer esser non solo lontana da qualsiuoglia macchia di dishonore, ma da ogni minima ombra.

*Mag.* Oh caso strano, e maraueloso.

*Lel.* Perdoniui pur il Cielo, che il vostro errore è scusabile, & ecco ch'io mi vi dedico per humil seruo, e vi accetto per mio Signore, e Padrone.

*Prea.* Et io ti accetto per figlio, e per successore, ne mi marauiglio che il sangue poco fa facesse il suo effetto, & io sentis-

se com-

se commouione vedendoti, & hora vedo che si verifica il detto dell'Oracolo che il Figlio della morta hauerebbe fatta sparir la spada, con la quale è già sparso via ogni dolore, e rammarico che albergaua dentro al mio petto.

*Men.* La mia Padrona, & io haueuamo già persa la parola per il timor della morte, ma ci hà già rimesso il fiato il sentir questi auuenimenti.

*Fla.* O Cieli benigni, ò stelle amiche poiche vi degnate soccorrerci in tanti nostri bisogni.

*Pas.* Manco male che ancora io resto con l'honore meo senza hauereme imbrattate le mano nello sangue de vui altri.

*Bur.* Basta ben el to bon'anim de far così brau offizi.

*Neg.* Hora, ò Lelio, ti dò licentia, e ti dechiaro che puoi senza alcun timore, ò pericolo seguir il tuo giusto amore verso la tua cara Flaminia.

*Lel.* Perdonatemi, anima mia, s'io non potrei compiacerui, mentre fui da voi richiesto acciò douessi parlare, poiche il tutto è stato voler del Cielo per fuggir l'inimico influsso, & per far che ogn'vn sia contento.

*Mag.* Faghe carezze Flaminia, e fatte sparir a desso, che presto sarai Prencipessa.

*Fla.* Perdonatemi ancor voi li stratij, e la crudeltà che vi hò vsata, poiche il tutto hò fat-



## ATTO QUINTO.

hò fatto solo per esprimer se l'amore che diceuate portarmi era sincero, e costante.

*Prez.* Già mi sono stati riferiti li accidenti strani accaduti tra questi fedelissimi amanti, & io farò contentissimo che Lelio sposi Flaminia, purchè il mio Consigliero presti intorno à ciò il suo consenso.

*Mag.* Mi farò sempre contento de quanto piase à vostra Eccellentia.

*Prez.* Sù dunque entrate tutti in Palazzo, e voi tutti della mia Corte farete allegrezza, & applauso con suon di Trombe, e Tamburi, che poi le nozze si faran dentro.

**I A F I N E.**